

**Croatian Franciscans and bishops from Dalmatia and Bosna in the
missions in Albania from 17th to 20th centuries.**

Abstract: The author introduces the missionary activity of Croatian Franciscans from Dalmatia and Bosnia in Albania. Initially, all friars from eastern Adriatic belonged to the same province: *Provincia Dalmatiae Sancti Hieronymi*. Later on the number of Albanian friars increased and in March 1592, they obtained full autonomy with the creation of the *Provincia Albaniae*. At the end of the 16th century the *Provincia Albaniae* despite the ever growing Ottoman repression had 26 residencies and monasteries. Their number dwindled rapidly though and so Reformed Franciscans were called in aid from Italy. The last provincial of the *Provincia Albaniae*, Gjon Gjonmi passed away in 1719. Considering that the Albanian Province was left with 13 friars only, the Franciscan Curia in Rome abolished its autonomy and put it under the direct care of the General Minister. In 1819, Croatian Franciscans and Observant Franciscans from Bosnia were sent to Albania. In 1832 the *Provincia Albaniae* was transformed into an Apostolic Mission. The *Provincia Albaniae* was re-established only in 1906, and it thrived until the end of the Second World War. Since 1820, Croatian Franciscans from Bosnia-Herzegovina and Dalmatia have accompanied the life of Albanian Catholics in some parishes in Albania, Kosovo, Macedonia and Montenegro, and have shared their community life with their Albanian brothers.

Keywords: *Albania, Bosnia, Croatia, Dalmatia, Franciscans, Franciscan Province, Ottoman Empire.*

1. Sguardo storico

L'inizio dei rapporti tra la Chiesa cattolica nelle terre croate (Dalmazia, Istria, Croazia del nord, Slavonia, Bosnia-Erzegovina) con la Chiesa cattolica nelle terre albanesi ha le sue radici nel lontano Medioevo, specialmente dopo la fondazione e la diffusione degli ordini mendicanti, francescani e domenicani. Il contributo degli ordini mendicanti per la presenza cristiana globale europea e in particolare sulle sponde adriatiche e ioniche è enorme,

però non è stato ancora sufficientemente esplorato e valorizzato. Oggi si parte dal presupposto, quasi sicuro, che San Francesco, nel suo timido tentativo di intraprendere il primo viaggio missionario via mare, si fermò in Dalmazia (1211-1212 ca.) a causa di un maltempo.¹ La tradizione ci dice che dove San Francesco si fermava, di solito, venivano fondate subito o poco dopo, delle piccole comunità o conventi dei frati. Sempre secondo la tradizione, i primi monasteri francescani fondati in Croazia furono quello di Trogir (*Traù*) e quello di Zadar (*Zara*), immediatamente dopo il breve soggiorno di San Francesco in Dalmazia.² All'inizio i francescani di Croazia facevano parte della *Provincia Hungariae*, la quale nel 1232 ottenne il titolo di *Provincia Dalmatiae*, e in un secondo tempo (1239) fu chiamata *Provincia Sclavoniae Sancti Seraphini* e dal 1393 *Provincia Dalmatiae Sancti Hieronymi*. Tale provincia si estendeva da Trieste a Durazzo, includendo in parte anche i francescani dell'Albania settentrionale e centrale.³

Nel 1340 fu istituita nella vicina Bosnia, allora un banato indipendente, una potente *Vicaria francescana di Bosnia*, che nel 1514 fu divisa in due parti: *Vicaria Bosnae Croatiae* e *Vicaria Bosnae Argentinae*, e nel 1517 vengono proclamate *Provincia Bosnae Croatiae* e *Provincia Bosnae Argentinae (Bosna Srebrena)*. La provincia francescana della Bosnia Argentina divenne uno dei più forti avamposti cattolici nelle terre delle missioni dell'Europa sudorientale e la più rispettabile istituzione cattolica nel territorio dell'Impero Ottomano.⁴

“La storia dei Francescani in Albania, sia dalle origini, sia nella descrizione dei periodi storici in cui essa si è sviluppata, è molto complessa e avvolta nel buio” scriveva il frate albanese Marin Sirdani.⁵ Sembra anche

1 T. DE CELANO, *Vita prima s. Francisci*, in *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, 10, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1941, 42; L. WADDINGUS, *Annales minorum usque ad an. 1540*, I. Romae 1625, an. 1241, n 6; D. FABIANICH, *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri*, vol. I, Zara 1863, 15-19; Ž. TOLIĆ, *Franjevci u našim krajevima*, in *Služba Božja*, 55(2015), 233-261.

2 D. FABIANICH, *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri*, vol. II, Zara 1864, 5-6,60; IDEM, *Il presente e il passato di Bosnia, Erzegovina e Albania*, Zara 1879, 227-235; Ž. TOLIĆ, *Franjevci u našim krajevima*, 242.

3 *Franjevci Hrvatske provincije sv. Ćirila i Metoda*, Zagreb 1992, 18.

4 P. VRANKIĆ, *La Chiesa cattolica nella Bosnia ed Erzegovina al tempo del vescovo fra Raffale Barišić (1832-1863)*, *Analecta Gregoriana* 235, Roma 1984, 14-15; A. MOLNÁR, *Confessionalization on the Frontier. The Balkan Catholics between Roman Reforms and Ottoman Reality*, Vela, Roma 2019, 17-29.

5 M. SIRDANI, *L'insediamento dei francescani nei diversi territori dell'Albania 1240-1940*, in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (IX -XIX) Raccolta di saggi con studio introduttivo*, a cura di Attilio Vaccaro, Lecce 2013, 153-174, 154; G. DOKA, *Francescani d'Albania: p. Marin Sirdani O.F.M. (1885-1962) cultore di Storia e letteratura*,

che in Albania possa essere avvenuta una cosa simile come in Croazia. Secondo la tradizione albanese, la prima presenza dei francescani in Albania ebbe inizio con il passaggio di San Francesco in quelle parti. Il Poverello d'Assisi, tornando dalla Siria (1220), si fermò ad Alessio, dove, accolto con tutti gli onori dai fedeli della città che avevano sentito parlare di lui, fondò la prima cellula del suo ordine in Albania. In questa occasione prese con sé un ramo di pino selvatico e lo piantò presso l'eremo di Venezia, e *questo crebbe in maniera smisurata raggiungendo una notevole grandezza*. Stando alla tradizione popolare, il fusto di questo pino, ormai disseccato, si conserva ancora col nome di *pino di san Francesco*.⁶ La seconda prova indiretta è l'iscrizione latina, tradotta molto probabilmente dal greco, sull'architrave della chiesa annessa al convento di Santa Maria di Alessio: *Hoc templum fratrum minorum aedificatum est A. D. MCCXLI*, che ci vuole suggerire che il primo convento francescano in Albania fu fondato nel 1241.⁷ Molto probabilmente fu Giovanni da Piano del Carpine (1182-1252), un francescano umbro, a portare i primi francescani e i domenicani nelle terre degli albanesi dopo la sua nomina ad arcivescovo di Antivari nel 1248.⁸ Abbiamo la prima notizia della presenza dei francescani nelle terre degli Albanesi nella lettera di Innocenzo IV, del 13 febbraio del 1258, nella quale ordina agli arcivescovi di Zara e di Antivari di prendere i francescani sotto la propria tutela dai diversi attacchi da loro subiti.⁹

Gli studiosi della storia del francescanesimo albanese sono del parere che i conventi francescani del litorale adriatico-ionico, dal loro insediamento fino al 1402, facevano parte della provincia di Dalmazia, cioè prima della provincia *Sclavoniae Sancti Seraphini*, e finalmente dal 1393 della provincia *Dalmatiae Sancti Hieronymi*. La provincia *Sclavoniae* aveva nel 1260 quindi 20 conventi e quattro custodie: *Custodia d'Istria, dell'Arbe*,

in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (IX-XIX) Raccolta di saggi con studio introduttivo*, a cura di Attilio Vaccaro, 57-75.

- 6 D. FABIANICH, *Storia dei Frati Minori dai primordi*, vol. II, 337; F. CAVALLINI, *La leggenda ageografica del bastone-pino di San Francesco*, in *Hylli i Dritës*, 4 (2009), 33.
- 7 D. FABIANICH *Storia dei Frati Minori*, II, 337; M. KARAUŁA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, Naša ognjišta, Tomislavgrad, 2012, 47. Lasciando da parte le dicerie, è storicamente attestato che il convento di Alessio era abitato dai francescani almeno dal 1464 e sicuramente la chiesa non risale a un periodo successivo. Cf. V. GREIDERER, *Germania Franciscana*, I-II, Oeniponte, 1777-1781, I, n°. 55; J. BUTORAC, *Gli Ordini religiosi in Croazia*, in *Croazia sacra*, Roma, 1943, 232-55; M. SIRDANI, *L'insediamento dei francescani*, 156.
- 8 K. EUBEL (ed.), *Hierarchia Catholica medii aevi*, I, Münster 1913, 92; S. STANOJEVIĆ, *Borba za samostalnost katoličke crkve u nemanjičkoj državi*, Beograd 1912, 94-96; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu među Albancima*, in *Kačić*, 14 (1982), 261-302, 262.
- 9 L. de THALLOCHY, C. JIREČEK, E. de SUFFLAY, *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, I, Vindobonae 1913 (ADA), 70-71, n° 222.

di Zara e Spalato e la Custodia di Ragusa. I conventi albanesi facevano parte della Custodia di Ragusa e, forse dal 1390, della nascente custodia albanese di nome *Custodia Duracensis*. Su sollecitazione del ministro provinciale dei francescani di Dalmazia papa Bonifacio IX istituiva il 13 dicembre 1402 la Custodia di Durazzo con i conventi di Antivari, Dulcigno, Alessio e Durazzo.¹⁰ Nello stesso periodo i conventi costruiti nell'entroterra albanese furono inseriti nel comprensorio di una provincia indipendente chiamata *Provincia Macedoniae*, all'interno della quale, nel 1484, confluirono anche quelli della Custodia di Durazzo.¹¹ Non si sa con certezza quando la Provincia di Macedonia si staccò dalle provincie di Romania e di Grecia, con le quali era unita, prima di convergere in una custodia o provincia indipendente albanese, come riporta Marin Sirdani.¹² Si sa solo che dopo l'invasione turca e l'occupazione di Durazzo fu eretta a nord, nella città di Cattaro, la nuova Custodia di Cattaro con allora quattro conventi superstiti: Cattaro, Antivari, Dulcigno e Alessio. Papa Innocenzo VIII consegnò nel 1468 ai francescani di Provincia di Dalmazia, molto probabilmente alla nuova Custodia di Cattaro, il convento benedettino di Santa Maria a Capo Rodoni già distrutto dai Turchi.¹³ Con l'espansione ottomana il resto delle missioni francescane in Albania fu tagliato dai nuclei forti come Cattaro, Dubrovnik, Spalato e Zara, per cui si sentì il bisogno di una riorganizzazione più decisa. Perciò il ministro generale Francesco Gonzaga decise di istituire un Commissariato separato con le procure speciali per la Provincia di Macedonia sotto la giurisdizione del Ministro Generale¹⁴ Il Commissariato aveva 5 conventi: Sebaste (Laç), Alessio (Lezhë), Rubigo (Rubik), Memli e Capo Rodoni, con 40 francescani.¹⁵ Il successivo e il decisivo passo lo fece il Capitolo generale dell'Ordine, tenuto nella S. Maria la Nuova di Napoli nel 1589, nel quale si decise di promuovere la *Custodia Albaniae* al rango di una provincia. Papa Clemente VIII, con il decreto del 3 marzo

10 M. F. DI MICELI, *Francescani in Albania*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'ottavo centenario della fondazione dell'Ordine*, a cura di V. NOSILLA e M. SCARPA, Venezia 2011, 28.

11 F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus*, Roma 1587, 623-624.

12 M. SIRDANI, *L'insediamento dei francescani*, 166.

13 A. THEINER, *Vetera monumenta Slavorum meridionalium*, Romae 1863, I, 524, n° 705; B. PANDŽIĆ, *Historia Missionum Ordinis Fratrum Minorum*, vol. IV. *Regiones proximi Orientis et paeninsulae Balcanicae*, Romae 1974, 93; MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevac*, 266.

14 Il sigillo di questo Commissariato portava il titolo: *Sigillum Commissarii Provinciae Macedoniae Ordinis Minorum Regulae Observantiae*. Cf. F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis*, I, 53.

15 F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis*, II, Custodia Albaniae, 547-548; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevac*, 266.

1592, istituì la *Provincia Albaniae* assegnandole quattro nuovi conventi: Vel, (Veglia), Orosh (Mirdita), Krrab (Cheraba) e Kurbin (Curbino), tutto il territorio al sudest, lontano dalle provincie già esistenti (Bosnia, Dalmazia e Ragusa) fino al mare Jonio e all'Acaia (Grecia).¹⁶ Alla fine del Cinquecento la *Provincia Albaniae*, nonostante la pressione ottomana, raggiunse il suo apice con 26 conventi che ben presto si sarebbero ridotti sensibilmente.¹⁷ Già nel 1610, come ci riferisce l'arcivescovo Marino Bizzi di Antivari, la Provincia francescana d'Albania aveva undici conventi con 80 frati col provinciale Gjon Koleci (Colesio) di Croia.¹⁸ Tredici anni più tardi, informa Colesio, essendo il vescovo della diocesi Stefanense in Albania, che in Albania vi erano soltanto sette conventi francescani.¹⁹ Il vescovo di Sapa, Giorgio Bianchi, nella sua visita *ad limina* in Roma 1631, presentò al papa Urbano VIII i bisogni urgenti della Chiesa cattolica in Albania. Dopo le lunghe consultazioni con la Congregazione della Propaganda Fide e l'Ordine dei frati minori, la Congregazione di Propaganda, col consenso del papa Urbano VIII, diede nel 1634 il permesso per una nuova missione dei frati riformati in Albania. Lo spirito della nuova missione era il frate italiano Bonaventura da Palazzolo. Nonostante gli intralci, persecuzioni e il martirio di alcuni membri, il nuovo gruppo missionario francescano aveva alla fine del Seicento sette case con dodici sacerdoti e cinque fratelli laici pronti a servire i fedeli ovunque.²⁰ Comunque l'arrivo dei frati riformati portò con sé non soltanto l'aiuto necessario ma anche le ulteriori divisioni nel clero missionario.

All'inizio del Settecento (1702) l'arcivescovo di Antivari, Vincenzo Zmajević, dopo aver fatto la visita nell'Albania del Nord, parla del desolato stato dei francescani della Provincia albanese e riferisce che erano rimasti

16 ASV, Secretaria Brevium, vol. 189, fol. 368^{rv}; F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis*, II, 624; SIRDANI, *L'insediamento dei francescani*, 172-173; B. PANDŽIĆ, *Historia Missionum*, vol. IV, 94.

17 P. DODAJ, *La provincia missionaria della ss. Annunziata in Albania*, in *Le missioni francescane*, I/9 (1923), 265; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 267. Nel "Registro provinciale di Lezha" redatto nel 1720 troviamo i nomi di 27 conventi che la Provincia francescana d'Albania aveva una volta. Cf. SIRDANI, *L'insediamento dei Francescani*, 167-168.

18 Biblioteca Vaticana, cod. Barb. lat. 5334: *Relazione della visita de me Marino Bizzi, Arcivescovo d'Antivari, nelle parti della Turchia, Antivari et Serbia*, f.61; M. ŠUFFLAY, *Srbi i arbanasi. Njihova simbioza u srednjem vijeku*. Seminar za albansku filologiju, Beograd 1925, 105; SIRDANI, *L'insediamento dei Francescani*, 170; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 267.

19 Cf. *Hierarchia Catholica*, IV,322; APF Acta, vol. 262, *Relazione di Giovanni Colesio*, fol. 65; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 267.

20 B. PANDŽIĆ, *L'opera della S. Congregazione per le popolazioni della Penisola Balcanica centrale*, in *Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Memoria Rerum*, I/2. 1622-1700, Herder Rom-Freiburg-Wien 1972, 309-314.

solo nove membri, di cui sette sacerdoti, un fratello laico e un chierico. Due di loro vivevano nel convento di Alessio, quattro nel convento di Sebaste e tre al convento Capo Rodoni col provinciale Martino (?) Gjonimi di circa 50 anni. I francescani erano continuamente molestati dai *Turchi Dolcignoti, che li consummano tutto l'havere e li obbligano a "continuo questo" (continua questua!)*.²¹ Questo si può capire soltanto se si ricorda che i francescani avevano un ruolo speciale durante le guerre turco-venete del Seicento e se erano stranieri, venivano martirizzati come ne dà conferma il caso dei due francescani osservanti riformati italiani impalati nel febbraio 1648 nella piazza del mercato a Scutari, e l'intero periodo tra il 1639 e il 1719.²² Perciò è logico che una parte dei frati italiani e albanesi ritornò o fuggì nei territori sotto la dominazione veneta trovando la nuova patria nei conventi a Cattaro, Perzagno e Perasto nelle Bocche di Cattaro.²³ Nel 1719, morì l'ultimo provinciale della provincia albanese Giovanni da Gjonimi. La Curia francescana a Roma, visto che la Provincia albanese aveva soli tredici religiosi, le tolse l'autonomia e la sottomise alla direzione del Ministro generale.²⁴ I provinciali venivano presi dalle altre provincie, maggiormente italiane, e venivano nominati direttamente dal Ministro dell'Ordine. La Curia generale nominò fra Lorenzo di Santa Croce²⁵, un frate toscano, come nuovo provinciale per l'Albania. Egli raccolse un gruppo di missionari "volontari" nei conventi italiani e partì per l'Albania. Riparò in parte qualche convento, fece cucire abiti francescani per i suoi religiosi e aprì un centro per i candidati francescani albanesi. Fino alla fine del suo mandato

21 APF SOCG Albania, vol. V, fol. 619^v. *Relazione dello stato d'Albania e Servia visitata da Vincenzo Zmajevich, Arcivescovo D'Antivari, nell'anno 1702*, f. 133; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevac*, 267-268.

22 F. GRANATA, *L'Albania e le missioni italiane nella meta del sec. XVII*, in *Rivista d'Albania* III (1942) 4, 246-248; A. NDRECA, *Lettere di missionari francescani dall'Albania dell'Ottocento*, in *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide, Atti del convegno internazionale Città del Vaticano, 26-27 ottobre 2015*, a cura di ARDIAN NDRECA, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2017, 309; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevac*, 269-270; P. SELLA, *Testimonianze inedite circa il martirio dei frati minori Giacomo da Sarnano e Ferdinando d' Albissola (Scutari 28 febbraio 1648)*, in *Carthaginensia*, 31 (2015), 1059-1076.

23 P. A. DI VENEZIA, *Historia serafica overo Cronaca della Provincia di San Antonio detta anco di Venetia, de Min. Oss. Riformati*, Venezia 1688, 260-264; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevac*, 270.

24 È difficile a capire il *Registro provinciale* di Lezha, redatto nel 1720 da P. Lorenzo Maria di Santa Croce. Esso contiene i nomi di 27 conventi in Albania nel periodo ottomano. Probabilmente autore si riferiva al tempo passato. Cf. M. SIRDANI, *L' insediamento dei Francescani*, 167.

25 Cf. *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae Sanctae Mariae Annuntiatae*, Sarajevo, 1908, 19.

(1724) fece vestire l'abito religioso a sei novizi.²⁶ Però i suoi successori non ebbero la stessa fortuna. Lo stato eccezionale durò fino al 1832 e dei 37 provinciali, che furono nominati in questo periodo, solo uno era albanese, nove erano croati (quattro di provenienza dalmata e tre di provenienza bosnense) e il resto di 27 provinciali proveniva dalle diverse province francescane italiane. Dopo cento anni anche questo esperimento era fallito.

Nel 1819 nella Provincia francescana d'Albania vivevano ancora due religiosi albanesi (frate Francesco di Troshan nel convento d'Alessio e frate Andrea Dajçi nel convento di Sebaste) e si rivolsero alla Curia generale dell'Ordine affinché inviasse francescani italiani per poter salvare la provincia albanese.²⁷ Poiché il vicario generale dell'Ordine, frate Andrea de Leprignano, a causa delle sfavorevoli circostanze socio-politiche dell'epoca, non era in grado di risolvere il problema albanese con l'aiuto dei soli frati italiani, si rivolse al Definitorio della Bosnia Argentina. Sebbene anche la Bosnia-Erzegovina a quel tempo fosse un'area missionaria-pastorale molto sofferente e soggiogata ancora al potere feroce ottomano, i francescani, croati di Bosnia estesero il loro campo di attività oltre la Bosnia-Erzegovina e andarono ad aiutare i confratelli francescani in Albania. Inoltre, il Vicario generale dell'Ordine nominò il 5 febbraio 1820 come delegato Generale (Provinciale) in Albania il membro della Provincia francescana di Bosnia, frate Petar Pinotić. Frate Pietro giunse in Albania nel 1821 con altri due frati della Bosnia Argentina, fra' Pavao Kardum e fra' Petar Martinčević. Individuò il quartiere generale della Prefettura nel monastero di Capo Rodoni e sistemò i suoi due confratelli negli altri due monasteri, Alessio e Rubigo. Accadde però qualcosa che fra' Pietro non avrebbe potuto immaginare: entrambi i suoi confratelli morirono presto, fra' Paolo nel 1822 e fra' Pietro nel 1824. Quindi fra' Pietro rimase solo in Albania. Ma con sua grande gioia, riuscì a convincere in breve tempo un altro gruppetto di tre francescani dalla *Bosnia Argentina*, a venire in suo aiuto in Albania. Con il loro aiuto ricostruì la casa in cui viveva e pensò nel proprio intimo di far rivivere la Provincia francescana albanese, che adesso aveva sei frati, due albanesi e quattro croati provenienti dalla Bosnia; erano collocati in quattro monasteri: Alessio, Capo Rodoni, Sebaste e Troshan. Tuttavia, nei mesi di luglio e agosto 1831 l'esercito ottomano saccheggiò tutti i monasteri francescani, causando gravi danni agli edifici. Fra' Petar Pinotić partì alla volta di Roma per discutere con il padre Ferdinando da San Bartolomeo, allora Vicario generale dell'Ordine, sulla situazione nella Provincia francescana d'Albania, chiedendo il suo sostegno affinché i francescani

26 APF, SOCG, vol. 626, fol.56^r-57^v; B. PANDŽIĆ, *Franjevački misionari na Balkanu u tursko doba*, in *Sedam stoljeća bosanskih franjevaca 1291-1991*, Samobor 1994, 103.

27 ASGOFM (Archivio storico generale dell' Ordine dei Frati Minori, Roma), Ms. MsXII/2 (Apendix); PANDŽIĆ, *Franjevački misionari na Balkanu*, 103.

in Albania non dovessero lasciare la loro comunità.²⁸ Dal momento che l'intero Ordine francescano stava vivendo notevoli problemi e difficoltà a causa della Rivoluzione francese, fra' Ferdinando consigliò Pinotić di rivolgersi alla Congregazione di Propaganda Fide, pensando di poter risolvere così i problemi della presenza francescana in Albania. Fra' Petar Pinotić, obbedendo al suo superiore religioso, chiese alla Congregazione di Propaganda di dichiarare la Provincia albanese una missione (vicaria) separata, dipendente direttamente dalla Propaganda Fide. Nella riunione generale del 20 febbraio 1832, la Congregazione discusse il problema e autorizzò il Prefetto della Congregazione a trasformare la Provincia dei frati minori Albano-Epirotica in una missione o vicaria. Con il breve *Felicitis recordationis* del 9 ottobre 1832 Gregorio XVI ridusse la *Provincia Albaniae* in una *Missione apostolica* dipendente dalla Congregazione di Propaganda Fide.²⁹

La nuova Missione apostolica d'Albania aveva all'inizio tre, poi nel 1882 cinque e dal 1894 sei prefetture: Pulati, Castrati, Serbia, Macedonia, Epiro e la *missio regularis Montis Nigri (Montenegro)*.³⁰ Come primo prefetto della Missione albanese fu nominato fra' Petar Pinotić. Gli successe il confratello Matteo Radošević. Fino al 1906 vi furono 12 prefetti, tre dalla Bosnia e altri nove dall'Italia.³¹ Con la bolla *Felicitate quadam* il pontefice Leone XIII unificò il 4 ottobre 1897 le quattro famiglie francescane d'allora: Discalciati (Alcantarini), Riformati, Recolletti e Osservanti in una sola famiglia francescana di Frati Minori. Questa decisione del papa piacque anche ai francescani d'Albania dove esistevano i due rami dei francescani: gli osservanti e i riformati i quali espressero il desiderio di unirsi e di rifondare la Provincia francescana d'Albania. Il 18 gennaio 1898 la Curia generale affidò il compito di preparare la rifondazione e l'unione della provincia albanese al francescano erzegovese fra' Agostino Zubac.³² Egli, con il suo pragmatismo, pose i fondamenti solidi per la rinnovata provincia. Nel 1906 la Provincia francescana d'Albania era rifondata e fu nominato come primo provinciale fra' Lovro Mihačević, un frate di Bosnia che svolse questo importante servizio fino al 1909.³³ Al momento della rifondazione

28 Cf. APF, Acta vol 195, fol.58^{rv} per l'esposizione originale del frate Pinotić. Cf. B. PANDŽIĆ, *Franjevački misionari na Balkanu*, 103.

29 B. PANDŽIĆ, *Historia missionum*, IV, 97-98; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevaca*, 268; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 72-73.

30 ASGOFM, *Albania*, vol. 3, fol.45^{rv}; B. PANDŽIĆ, *Franjevački misionari na Balkanu*, 106; D. KURTI, *Provinça françeskane Shqyptare*, Botime françeskane Shkodër, 2019², 14-15.

31 Cf. *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20.

32 ASGOFM, *Acta Revmi Definitorii 1891-1903*, n. 552; B. PANDŽIĆ, *Franjevački misionari na Balkanu*, 105; D. KURTI, *Provinça françeskane*, 24-25.

33 *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20; D. KURTI, *Provinça françes-*

la Provincia aveva quattro conventi e 35 parrocchie sparse nelle diverse diocesi albanesi.³⁴

Dopo la Prima Guerra mondiale ci furono grandi cambiamenti nell'Europa sudorientale, ma già nel lontano 1878 il territorio dell'arcidiocesi di Antivari fu occupato dal Principato e dopo dal Regno di Montenegro. Nel 1918 fu creato il Regno degli Sloveni, Croati e Serbi ovvero la Jugoslavia. Il Montenegro e il Kosovo appartenevano al nuovo stato jugoslavo. Nel periodo tra le due guerre (1918-1941) alcune parrocchie e ospizi dei francescani albanesi erano rimasti fuori del territorio albanese, specialmente quelli appartenenti all'arcidiocesi di Antivari e Scopje. Per queste parrocchie e ospizi erano nominati dei commissari speciali. Gli ultimi missionari stranieri hanno lasciato il Montenegro nel 1941.³⁵ La Provincia francescana d'Albania, nonostante le perdite territoriali dopo la Prima guerra mondiale, fece visibili progressi e nel 1939 aveva 70 sacerdoti.³⁶

Dopo la Seconda Guerra mondiale i francescani albanesi, sebbene ridotti a causa della persecuzione comunista, albanese e jugoslava, hanno continuato la loro missione in Kosovo, Montenegro e in parte anche in Albania. Quelli delle prime due missioni potevano sempre contare sull'aiuto dei loro confratelli, tra questi anche dei croati, innanzitutto per frequentare le loro scuole, seminari, noviziati e gli studi filosofici-teologici in Bosnia ed in Croazia. La parrocchia e il convento di Gjakova in Kosovo, un convento francescano dei frati di Bosnia, sono diventati così un vero vivaio per gli scambi religiosi tra i frati albanesi e i frati croati. I rapporti sono diventati ancora più intensi dopo la caduta del comunismo e la riguadagnata libertà religiosa.³⁷

2. Il contesto medievale e le sue diverse sfide positive e complesse

1. Fondazione del *Regnum Albaniae*

Dopo la caduta dell'Impero Latino (1261) crebbe l'interesse occidentale per le terre dei Balcani: Albania, Epiro, Acaia, Macedonia, Bulgaria e Serbia, vennero considerate come gli avamposti o i possibili alleati per un nuovo allargamento politico e religioso che doveva culminare con una nuova occupazione di Costantinopoli. Perciò nella seconda metà del XIII secolo

kane, 33-37.

V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevaca*, 268; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 74-76.

34 *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 81.

35 V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevaca*, 272.

36 *Acta Ordinis Minorum*, 59(1940), 46; D. KURTI, *Provinça françeskanë*, 79-83; B. PANDŽIĆ, *Franjevački misionari na Balkanu*, 106.

37 V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevaca*, 298-300; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 119-145;

l'Albania, specialmente la sua parte più accessibile, la costa meridionale, divenne un punto di grande interesse per Carlo I d'Angiò, il nuovo re delle due Sicilie. Egli, conquistando il territorio dell'Albania centrale, da Durazzo lungo la costa del Mar Ionio fino a Butrinto e in parte le regioni del Despotato dell'Epiro, fondò il nuovo *Regnum Albaniae* e nel febbraio 1272 si autoproclamò il re della nuova terra conquistata.³⁸ Questo piano di conquista angioino rivela i lineamenti e le mire di una nuova politica angioina, romana, papale e occidentale oltre che la ricerca dell'unione e diffusione del cattolicesimo nella penisola balcanica con l'intento di contrastare l'influsso di Costantinopoli e della chiesa ortodossa. Il piano indirettamente trovò anche il sostegno di Elena d'Angiò (1236-1314), cugina di Carlo d'Angiò e la moglie del re serbo Stefano Uroš I (1243-1276), una devota cattolica, che a quel tempo governava i territori dell'Albania settentrionale e conduceva una politica antibizantina e filo ungherese. Molte chiese e monasteri cattolici sono stati costruiti durante il governo di suo marito Stefano Uroš I e dei suoi due figli, Stefano Dragutin e Uroš II Milutin principalmente nell'Albania settentrionale e nelle terre della *domina regina mater*, nella Zeta.³⁹ Intanto Milutin, sebbene fosse alleato con l'imperatore d'Oriente e avesse sposato la figlia del *basileus*, aveva avviato trattative con papa Benedetto XI per una eventuale conversione della Serbia al cattolicesimo.⁴⁰

2. L'imperatore serbo-bizantino Dušan e la Chiesa cattolica

Dopo la morte di Uroš II Milutin nel 1321 questo processo fu interrotto da suo figlio Stefano Uroš III Dečanski (1321-1331) e in modo particolare dal nipote Stefano Uroš IV Dušan (1331-1355), con la sua politica espansionistica e belligerante, sotto la quale dovevano soffrire i cattolici e le loro istituzioni. Tra questi ricordiamo in primo luogo i cattolici di Zahumlje, Travunja, Zeta e l'Albania del Nord. Il re Stefano Uroš IV Dušan, dopo l'occupazione di un vasto territorio si proclamò a Scopje la notte di Natale del 1345 imperatore e autocrate dei Serbi e dei Romani (Βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ρωμανίας). Dato che era impossibile che il patriarca di Costantinopoli o un altro patriarca dell'Oriente o il papa di Roma lo potessero incoronare, Stefano Dušan elevò l'arcivescovo serbo

38 K. FRASHERI, *Les principautés médiévales albanaises (XII^e-XIV^e siècles*, in S. POLLO- A. PUTO, *Histoire de l'Albanie des origines à nos jours*, Roanne 1974, 53-54.

39 E. LALA, *Regnum Albaniae, the Papal Curia, and the Western Visions of a Borderline Nobility*, Cambridge University Press, 2008, 41-42; R. D'AMICO, *I francescani, la Serbia e la costa adriatica nel XIII e XIV secolo: incroci culturali tra Oriente e Occidente*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'ottavo centenario della fondazione dell'Ordine*, Venezia 2011, 118-120.

40 M. ŠUFFLAY, *Die Kirchenzustände im vortürkischen Albanien*, 210-218, 238-242; K. JIREČEK, *Geschichte der Serben*, I, Gotha, 1911, 344-346.

di Peć, Joanikije II, al rango di patriarca della Chiesa ortodossa serba. Il 16 aprile 1346, Joankije II, insieme con il patriarca bulgaro Simeone di Tarnovo e l'arcivescovo Nicola di Ohrid (Ochrida) incoronarono a Scopje zar Stefano Dušan come imperatore dei Serbi e dei Bizantini.⁴¹ In campo religioso, sia il re Stefano Dušan che la moglie Elena s'impegnarono nella costruzione di chiese e monasteri e nell'elargizione di denaro alle istituzioni religiose ortodosse, la sua munificenza era rivolta in special modo in favore del monastero di Hilandar sul monte Athos, che grazie a lui divenne il più potente monastero del Monte Athos. Allo stesso tempo, dopo l'occupazione serba nel 1342, soffrirono i cattolici della Zahumlia, Travunia, Dioclea (Zeta) e dell'Albania del Nord sotto l'egemonia serbo-ortodossa.⁴² Con la morte dello zar Dušan l'Impero serbo-bizantino crollò e i membri della nobile famiglia Balsha (Balšići) conquistarono il potere a Zeta e nel nord dell'Albania. I Balsha passarono nel 1368 dall'ortodossia al cattolicesimo. In questa epoca viene anche fondata la diocesi di Alessio (Lezha). Quasi allo stesso tempo, nel 1367, diversi principi locali albanesi diedero origine al Despotato di Arta. In quel periodo furono creati diversi principati albanesi, tra cui Balsha, Thopia, Kastrioti, Muzaka e Arianiti. Nella prima metà del XV secolo i Turchi ottomani occuparono la maggior parte dell'Albania. Perciò nel 1444 si formò un'alleanza difensiva, *la Lega di Alessio*, sotto Scanderbeg signore di Croia, che divenne l'eroe nazionale albanese.⁴³ In senso politico il tardo Medioevo nelle terre albanesi era caratterizzato dalla alterna supremazia religiosa tra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso. Dal comportamento politico e religioso dei feudatari albanesi dipendeva anche l'appartenenza confessionale dei loro sudditi: quando l'Occidente (normanni, crociati, Venezia, angioini o aragonesi) aumentava i territori controllati tra il mare Ionio e il mare Egeo, i feudatari albanesi e i loro sudditi si avvicinavano al cattolicesimo; quando invece l'Oriente (Bisanzio, bulgari o serbi) riusciva ad avere la meglio, gli stessi feudatari albanesi e i loro sudditi riabbracciavano l'ortodossia.⁴⁴ L'avanzata

41 M. ŠUFFLAY, *Die Kirchenzustände im vortürkischen Albanien*, 207-209, 213-218; JIREČEK, *Geschichte der Serben*, I, 386-389; V. ZERVAN-Mihailo-St. POPOVIĆ, *Die Beziehungen und Kontakte der Häuser Luxemburg und Valois zur serbischen Herrschaftsfamilie der Nemanjiden vor dem Hintergrund der päpstlichen Unionsversuche (13./14.Jh.)*, in E. JUHÁSZ, *Byzanz und das Abendland VI. Studia Byzantino-Occidentalia*, Budapest 2019, 179-197.

42 M. ŠUFFLAY, *Die Kirchenzustände im vortürkischen Albanien*, 216-217; K. JIREČEK, *Geschichte der Serben*, II, Gotha, 1918, 19-23.

43 A. SERRA, *L'Albania e la Santa Sede ai tempi di G.C. Scanderbeg*, Cosenza 1960, 23-93; K. FRASHERI, *Le siècle de Scanderbeg*, in POLLO-PUTO, *Histoire de l'Albanie*, 83-89.

44 M. G. BELGIORNO DE STEFANO, *La coesistenza delle religioni in Albania. Le religioni in Albania prima e dopo la caduta del comunismo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale (Rivista telematica)*, 6 (2014), 8.

ottomana, che ben presto modificò istituzionalmente, culturalmente e religiosamente il territorio albanese e l'educazione islamica dei giovani nobili, appartenenti alle tribù più prestigiose del paese, cominciò poco dopo che l'Albania ebbe raggiunto lo status di Principato nel 1440.⁴⁵ Quasi lo stesso destino toccò ai cristiani di Serbia, Montenegro, Bosnia, Erzegovina e in parte anche della Croazia.

3. La peste in Europa e a Dubrovnik non era solo un male ma anche una occasione dello scambio religioso e culturale

Alla metà del Trecento, dopo un periodo di relativo benessere, la vita delle popolazioni di tutta l'Europa venne sconvolta da una catastrofe epidemica di proporzioni inaudite, che ebbe effetti profondi non solo a livello demografico, economico e sociale, ma anche sulla mentalità, sull'arte e sulla letteratura, e naturalmente sul sapere e la pratica medica. Quest'epidemia ebbe origine dall'Himalaya, dall'India, dalla Mongolia, dal Mar Nero, Cartagine, Genova e venne portata in Italia, Dalmazia e quasi nell'intera Europa. La peste per parecchi anni non scomparve, anzi ritornava periodicamente. Aveva un carattere ciclico e colpiva soprattutto i poveri e i contadini. All'epoca la medicina era poco sviluppata e si credeva che tutto fosse colpa degli astri. Alla fine si comprese che si trattava di una malattia che si trasmetteva per via aerea e venne raccomandata una dieta specifica e fu tenuto in alta considerazione il salasso. Gli uomini, tuttavia, si affidavano agli amuleti e ai talismani e altri oggetti ritenuti miracolosi.⁴⁶ Nell'anno 1348 e nei successivi due anni la peste raggiunse anche la Repubblica di Dubrovnik⁴⁷ e qui la pietà della popolazione ragusina si manifestò maggiormente in forma di lasciti e di voti di pellegrinaggio. Nei libri notarili vengono menzionati 24 sacerdoti secolari albanesi, sette da Drivasto, sette da Dulcigno, quattro da San Paolo de Polato, due da Antivari e alcuni singolarmente provenienti da Balezo, Scutari, S. Cosma e Damiano, San Stefano da Polato, San Salvatore, San Sergio e San Nicolo de Oldrino. Oltre questi vengono ricordati altri quattro sacerdoti. Tutti questi sacerdoti

45 Idem.

46 G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità. Dalla peste nera ai giorni nostri*, Bari, Laterza 2005; W. NAPHY-A. SPICER, *La peste in Europa*, Il Mulino, Bologna 2006.

47 Questa epidemia causò particolari disagi durante il 1300, secolo nel quale a causa del diffuso commercio, i parassiti dell'uomo per la trascuratezza delle norme igieniche, invasero tutta l'Europa. Il primo vero attacco di peste avvenne nel 1347 dopo il raffreddamento del clima e le carestie. Fino al 1350 la Morte Nera uccise un terzo della popolazione europea con pesanti conseguenze socio-politiche. Oltre alla brutalità del contagio a favorire la peste influì l'ignoranza della popolazione che invece di cercare un rimedio, cercava un colpevole, ovviamente, inesistente. Cf. V. BAZALA, *Pomorski lazareti u starom Dubrovniku*, in *Zbornik Dubrovačko pomorstvo: Odbor za proslavu sto godina Nautičke škole*, Dubrovnik 1952, 293-308.

avevano trovato la loro maggiore occupazione nell'accompagnamento dei pellegrini a Monte Gargano, Bari, Compostela, Assisi e Roma e ad altri luoghi di pellegrinaggio medievali. Oltre al clero secolare albanese, in quelli anni a Dubrovnik si potevano incontrare tanti francescani e domenicani albanesi.⁴⁸ Così il frate Stefano di Scutari era nel 1300 vicario conventuale dei Frati minori a Ragusa, nel 1385 un *Frater Minor de Duracio, sacrae theologiae magister* era il provinciale della provincia dalmata a Zara, nello stesso convento di Zara nel 1396 era guardiano un frate albanese e nel 1440 il frate Nicola di Durazzo era provinciale della Provincia dalmata.⁴⁹ Nello stesso periodo abbiamo un fenomeno simile tra i domenicani. Nel convento domenicano di Ragusa soggiornava nel 1374 un frate di Trogir, mentre il resto della comunità era formato da soli frati albanesi. Lo stesso accadeva nel 1393 nel convento di Mljet. Alcuni dei frati domenicani albanesi prendevano i loro voti a Ragusa e riuscirono a fare una vera carriera ecclesiastica. Così Andrea di Durazzo, venuto a Ragusa nel 1379, fu scelto prima come priore della Congregazione domenicana ragusina e successivamente, nel 1387, fu nominato arcivescovo di Ragusa⁵⁰, mentre un altro domenicano albanese era stato nominato nel 1334 vescovo di Cattaro.⁵¹ Così cominciò lo scambio reciproco, tra le diverse comunità dei frati minori e predicatori di diverse lingue e nazioni lungo la sponda orientale dell'Adriatico fino alla costa ionica.⁵² Tutti conoscevano il latino come la lingua ufficiale della Chiesa e tutti parlavano l'italiano, la nuova "koinè" del Mediterraneo.⁵³

48 M. ŠUFFLAY, *Die Kirchenzustände im vortürkischen Albanien*, 266-275.

49 V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 263-264.

50 K. EUBEL (ed.), *Hierarchia Catholica medii aevi*, I, Münster 1913, 411.

51 Idem, 177.

52 M. ŠUFFLAY, *Die Kirchenzustände im vortürkischen Albanien*, 266-275.

53 Per quanto riguarda la presenza dei domenicani nelle terre croate, essi fondarono nel 1225 il primo convento dei predicatori sulla sponda orientale adriatica, a Ragusa, l'odierna Dubrovnik. Nelle terre albanesi i domenicani fondarono il loro primo monastero a Durazzo nel 1278, e dopo anche a Scutari e ad Alessio. Nell'anno 1380 la Vicaria domenicana di Dalmazia fu promossa a rango di Provincia di Dalmazia abbracciando così tutti i conventi dall'Istria fino a Durazzo in Albania. Sembra che la scuola superiore domenicana, lo *Studium generale* di Durazzo, sia stato trasferito in questi anni a Zara e unito con il lo *Studium* zaratino. Al tempo dell'occupazione ottomana i domenicani, così come avevano fatto prima di loro anche i benedettini e gli altri Ordini, lasciarono l'Albania. I francescani ripresero una parte dei loro chiostri e si insediarono in quei luoghi dove i cristiani si sentivano un po' più liberi. Cf. A. WALZ, *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, Romae 1948, 145-147; S. KRASIĆ, *Hrvatska dominikanska kongregacija*, in *Bogoslovska smotra*, 2-3 (1971), 293-309; IDEM, *Generalno učilište dominikanskog reda u Zadru ili Universitas Jadertina 1396-1807*, Filozofski fakultet Zadar, Zadar 1996, 303-306; P. VRANKIĆ, *Studium generale dei domenicani di Zadar (1396-1807). Il primo centro filosofico-teologico e universitario nella Croazia e nella Europa sudorientale*, in *L'insegnamento superiore nella storia della*

3. Periodo ottomano: sofferenza, testimonianza e compromessi esistenziali

Il periodo ottomano, che durò quasi cinque secoli in Albania e un po' meno in Montenegro e in Bosnia-Erzegovina, fu molto duro per i cattolici di tutte le nazioni vicine e lasciò molte tracce visibili ancora oggi: una vera e pseudo islamizzazione della popolazione,⁵⁴ la distruzione dei luoghi cristiani di culto, la fuga della popolazione cristiana nelle terre italiane e nei possedimenti dell'Impero germanico. Essendo diminuito rapidamente il numero del clero autoctono albanese, durante il dominio turco in Albania, specialmente dopo la Guerra di Candia arrivarono da diversi paesi nuovi missionari francescani. Insieme a quelli provenienti dalle terre italiane, specialmente dalle Puglie e da Venezia, molti altri provenivano dalle vicine terre croate come la Dalmazia e la Bosnia. Nel tardo Settecento e nell'Ottocento diminuisce rapidamente il numero dei francescani albanesi. Sull'esplicito desiderio della Curia generale francescana e della Congregazione della Propaganda arrivano i francescani italiani e croati in Albania cercando con il loro servizio pastorale e missionario di aiutare i loro confratelli albanesi. Oltre ai numerosi semplici missionari, ci furono ben dodici provinciali, prefetti delle missioni e dieci vescovi francescani croati. Il fraterno aiuto missionario continuò anche nel secolo XX e nei periodi tra le due guerre mondiali per poi riprendere dopo la caduta della dittatura comunista in Albania.

Per lo storico diventa evidente che il destino socio-politico dell'Albania era molto simile e vicino al destino della Dalmazia e della Bosnia-Erzegovina; nonostante ciò nella storia albanese abbiamo risvolti molto più drammatici. Per esempio, l'islamizzazione tra gli albanesi nel periodo ottomano (1478-1912) conobbe forme più aggressive di quelle dello stesso periodo messe in atto presso le popolazioni cattoliche in Bosnia-Erzegovina. Lo stesso vale anche per il comunismo radicale di Enver Hoxha, molto più aggressivo rispetto a quello di Tito in Jugoslavia.

Possiamo affermare che il destino della Chiesa cattolica in Albania è simile a quello della Chiesa cattolica nella Bosnia-Erzegovina e in Croazia. Le risorse naturali, materiali e geografiche sono ugualmente ricche in tutti questi tre paesi. Inoltre, la mentalità, i costumi, il folklore e le melodie di albanesi e croati, specialmente nelle regioni dinariche sono molto simili. In Erzegovina, ad esempio, la *ganga* è stata cantata per secoli. Nel dialetto *ghego* della lingua albanese si chiama *kanga*.⁵⁵ È importante sottolineare

Chiesa: scuole, maestri e metodi, a cura di J. LEAL - M. MIRA, Edizioni Santa Croce, Roma 2016, 243-264.

54 S. ZEFI, *Islamizimi i Shqiptarëve gjatë shekujve (XV-XX)*, Prizren 2011, 57-87, 151-178.

55 F. CORDIGNANO, *La poesia epica di confine nell'Albania del Nord. 1ª parte. Studio critico-letterario*, Tipografia Libreria Emiliana, Venezia 1943, 13-14; N. SCALDAFERRI, *Il canto*

che tutte queste somiglianze non provengono solo dal fatto che questi popoli abbiano vissuto all'interno dell'Impero ottomano per diversi secoli, ma anche dalla loro storia. È interessante rilevare come due popoli, come quello albanese e quello croato incontrino e interagiscano con altri contesti culturali dell'Europa occidentale, popoli germanici, romanici e slavi, e mostrino una minore attenzione a popoli e paesi a loro più vicini.

Non c'è da meravigliarsi che i francescani della Dalmazia e Bosnia-Erzegovina abbiano lavorato non solo pastoralmente, in campo dell'educazione e della cultura presso le popolazioni albanesi, ma che siano stati coinvolti in modo personale, con il cuore e abbiano vissuto come in una seconda patria condividendo la loro fede e coltivando l'amicizia e il rispetto tra questi due popoli.

Sono proprio i francescani croati ad essere i promotori dei legami culturali croato-albanesi. I due popoli, associati nel loro destino, ebbero in comune anche lo sforzo dei discepoli di San Francesco per salvare la loro cultura in un momento tragico quando la dominazione ottomane raggiunse i loro territori.⁵⁶

I francescani italiani furono i principali veicoli delle idee della Chiesa di Roma in Albania, Serbia, Dalmazia, Bosnia, Croazia, cominciando da Eugenio IV e Paolo II che si distinsero per la loro attività antiturca, basata sulla convinzione che la cacciata degli ottomani dall'Europa sarebbe stata possibile soltanto grazie a un'estesa unità dei cristiani. Per Nicolò V, Pio II e Paolo II l'Albania guidata da Skanderbeg era diventata l'unica ancora di salvezza per il mondo occidentale. Infatti fu Nicolò V che il 20 giugno 1447 inviò un francescano, fra' Antonio ab Oliveto, come nunzio "ad partes Albaniae et Sclavoniae" concedendogli facoltà speciali, come solitamente avveniva in circostanze eccezionali. Papa Paolo II si sforzò di sensibilizzare il 20 giugno 1469 il clero della Dalmazia, Rascia, Bosnia, Croazia, Serbia e Albania per convincerlo a prestare soccorso al suo delegato fra' Antonio di Napoli. Tutto ciò fu reso vano dal fatto che l'Occidente rinascimentale era disunito ed incapace per una politica comune. Esso non vedeva nell'avanzata ottomana il pericolo per la propria esistenza e sicurezza e non rispose agli appelli e alle suppliche dei pontefici e dei loro messaggeri francescani.⁵⁷ È interessante osservare in questo contesto che i francescani non appaiono come inquisitori in Albania. Mentre sull'ordine di Bonifacio

dei passi: voce e ritmo del corpo nella performance dei canti epici di Kosovo, in *L'arte orale, poesia, musica, performance* (a cura Lorenzo CARDELLI-Stefano LOMBARDI VALLAURI), Torino 2020, 186-201; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 69.

56 Sul grande contributo dei francescani croati allo sviluppo dell'istruzione scolastica in Albania, cf. M. KUMOVA-B. PANDŽIĆ, *Hrvatski prinosi albanskom školstvu*, in *Hrvatski*, god. V/, 1, Zagreb, 2007, 13 - 46.

57 DI MICELI, *Francescani in Albania*, 30-33.

VIII del 1298 i francescani erano incaricati dell'inquisizione in quasi tutti i paesi vicini (Istria, Croazia, Dalmazia, Slavonia, Bosnia, Rascia e Serbia), l'Albania non appare né nella bolla del pontefice né sull'agenda degli inquisitori. È possibile che la popolazione albanese fosse meno aperta per le idee dei bogomili, patarini o catari? Oppure Roma vedeva l'eresia medievale soltanto presso la popolazione slava cominciando dalla Bulgaria fino alla Carniola?⁵⁸

Per quanto riguarda la storia dei francescani della Croazia (Dalmazia), oggi è davvero molto difficile e quasi impossibile risalire all'inizio della loro attività in Albania. Difficile ricostruire il loro primo arrivo, la loro attività e il servizio svolto. Però una cosa è certa: i francescani di altre province, comprese le provincie francescane croate della Dalmazia e della Bosnia venivano di volta in volta in Albania come missionari a causa della mancanza di sacerdoti e missionari autoctoni e della necessità di fare apostolato tra i fedeli albanesi. Essi non venivano come inquisitori. Questa furono la ragione principale per cui i cristiani di quelle terre si convertirono massicciamente all'islam, fenomeno che talvolta aveva i caratteri di un sincretismo religioso.

Arrivati in Albania, i francescani croati si sparsero in diverse diocesi con grande entusiasmo e zelo per il loro apostolato. Molti di loro, erano attivi nella parte settentrionale del paese, vivendo in una lotta quotidiana per la vita o la morte con gli ottomani. In queste zone la maggior parte dei cattolici erano i discendenti di quegli eroici testimoni che accompagnarono Giorgio Kastrioti Scanderbeg nelle sue battaglie. In questo contesto si devono vedere anche le numerose uccisioni di martiri francescani prima, durante e dopo la Guerra di Candia.⁵⁹ Anche più tardi i missionari francescani non furono risparmiati dalla persecuzione ottomana, quindi spesso dovettero fuggire e rifugiarsi in alcuni monasteri vicini più sicuri. Dopo un po' sarebbero tornati in Albania, avrebbero ricostruito le chiese in rovina e con l'aiuto di nuovi missionari ed incoraggiati dal loro entusiasmo, avrebbero ripreso la loro missione. Anche i francescani stranieri impararono la lingua, costruirono missioni, ospizi, chiese, aprirono le prime scuole. In Albania, come in alcuni altri paesi dei Balcani, il frate non era solo un sacerdote, padre spirituale o un insegnante della religione, ma anche un vero insegnante e saggio illuminato, un giudice e un leader nazionale, un avvocato e conciliatore in caso di faide e disaccordi tra famiglie e tribù cattoliche, tra i cattolici, ortodossi e musulmani. In un periodo dal 1600 fino al 1832, soprattutto dal 1719 al 1832, alcune province francescane

58 B. LOMAGISTRO, *L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia nella prospettiva storico-culturale*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'ottavo centenario della fondazione dell'Ordine*, a cura di V. NOSILLA e M. SCARPA, Venezia 2011, 75.

59 D. FABIANICH *Storia dei Frati Minori*, II, 358-360.

dell'Europa inviavano i loro membri in Albania, per aiutare fraternamente i confratelli e i fedeli albanesi, perché i frati indigeni erano quasi scomparsi. Però l'aiuto veniva soprattutto dalle diverse province italiane e dalle province francescane delle terre croate.

4. Ministri provinciali, delegati generali e prefetti della missione croati nelle missioni albanesi

Nell'Elenco ufficiale dei Ministri provinciali della Provincia francescana albano-epirotica dal 1719 al 1832 appaiono i nomi di otto francescani croati. Nella lista dei prefetti della Missione francescana dell'Albania e commissari generali appaiono anche i nomi di tre francescani croati. Il primo provinciale della Provincia albanese della Santa Maria Annunziata, rifondata nel 1906, fu il francescano croato di Bosnia Lorenzo Mihačević.⁶⁰

1. Fra' Mihovil (Michele) Dragičević 1745-1790, provinciale in Albania (1782-1785)

Frate Michele proveniva da Vrgorac in Dalmazia dove nacque nel 1745. Frequentò la scuola conventuale nel monastero di Zaostrog dove nel 1762 entrò nell'Ordine francescano e terminò il noviziato. Frequentò i corsi di filosofia al convento di Zaostrog e quelli di teologia allo Studio generale nel convento di San Lorenzo a Sebenico, qui fu ordinato sacerdote. Nella sua provincia del Santissimo Redentore ha avuto molti incarichi importanti: cappellano, parroco, vicario conventuale, guardiano, vicecommissario per la Terra Santa. Fu nominato provinciale della Provincia dell'Albania 1782, un compito non facile, che svolse in modo esemplare. Dopo questo servizio missionario tornò in patria dove morì nel 1790. Frate Michele scriveva e pubblicava in croato e in italiano. I suoi numerosi scritti sono conservati nel monastero di Zaostrog.⁶¹

2. Fra' Bernardo di Ragusa della Provincia di San Francesco, provinciale 1785-1787.⁶²

3. Fra' Augustin Jerković-Pokrajčić (1753-1805), della Provincia della Bosnia Argentina, provinciale in Albania (1787-1789).

Di frate Agostino in realtà non sappiamo molto. Sappiamo che è nato

60 Cf. *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae Sanctae Mariae Annuntiatae*, Sarajevo, 1908, 19-20.

61 *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20; P. BEZINA, *Kulturni djelatnici Franjevačke provincije Presvetog Otkupitelja u 18. i 19. stoljeću*, Zagreb 1994; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, Zagreb 2010, 142-143.

62 *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20. Non era possibile di trovare i dati concreti sulla sua vita.

intorno al 1753 a Pokrajčici vicino a Travnik nella Bosnia centrale. Da qui il suo altro cognome, che ha sostituito spesso il primo. Entrò nell'Ordine francescano il 28 agosto 1769 a Fojnica quando, su autorizzazione del Provinciale P. Marko Dobretić, vestì l'abito francescano in presenza dell'ex definitore P. Petar Vicić.⁶³ Non è noto quando e come sia arrivato in Albania. Lo storico francescano Julijan Jelenić osserva che molto probabilmente è stato inviato perché era un francescano esemplare, “28. aprile 1786 il conte Angelo Radovan prega la Sacra Congregazione de Propagande Fide, di far promuovere fra’ Agostino Pokrajčić, nativo di Travnik, a Ministro provinciale in Albania”.⁶⁴ Sembra che la Congregazione di Propaganda abbia risposto molto rapidamente alla domanda del conte Radovan. Dal 1787 al 1789 frate Agostino risulta nell’Elenco come Ministro provinciale della Provincia francescana albanese. Dal 19 giugno 1800 al 16 aprile 1801 lo troviamo in Bosnia come vicario (cappellano) a Rama dal parroco P. Lovro Simić, nativo di Jajce. P. Agostino è morto come parroco a Dobretići il 9 dicembre 1805.⁶⁵

4. *Fra’ Josip Maria (Josephus M. a Curzola), della Provincia di San Girolamo, provinciale in Albania (1789-1792).*⁶⁶

5. *Fra’ Ivan Franjo (Giovanni Francesco) Kačić Peko della Provincia del Santissimo Redentore, provinciale in Albania (1799-1800).*

Anche del frate Giovanni Kačić sappiamo poco. Probabilmente nacque a Gradac nella Dalmazia meridionale. Nelle vicinanze vi erano alcuni monasteri francescani. In uno di questi, verosimilmente a Zaostrog, ha frequentato la scuola conventuale ed è entrato nell’Ordine francescano. Dopo il noviziato e primi anni di studio in patria fu mandato in Italia dove completò gli studi. Essendo molto capace ben presto fu promosso professore allo Studio generale di Verona e di Ara Coeli a Roma. Nel 1799, dopo il ritiro del confratello Bernardino di Lucca, fu nominato provinciale della Provincia albanese. L’incarico non durò lungo, già nel 1800 fu sostituito dal frate Luigi Skakoč. Lo troviamo come parroco di Gradac occupandosi in modo esemplare anche di chi aveva contratto la peste che imperversava in quel periodo. Morì a Zaostrog il 15 febbraio del 1840⁶⁷

63 R. JOLIĆ, *Novicijat hercegovačkih franjevac*, Mostar, 2009, 79.

64 J. JELENIĆ, *Kultura i bosanski franjevci*, II, Sarajevo 1915, 109.

65 M. KARAUULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 74-77.

66 *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20. Anche su di questo frate non erano i dati biografici.

67 Idem, 20. A. LULIĆ, *Memorie della provincia de mm. oo. del ss. Redentore in Dalmazia*, Spalato 1867, 49; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 283.

6. *Fra' Alojzije Vjekoslav (Luigi) Skakoč (Scacoz) (1758-1842), della Provincia del Santissimo Redentore, provinciale in Albania (1800-1801).*

Frate Luigi nacque a Traù (Trogir) e frequentò la scuola conventuale nel monastero della Madonna della Salute a Spalato. Dopo il noviziato nel convento di Živogošće entrò nella provincia del Santissimo Redentore. Gli studi di filosofia e teologia li seguì a Spalato, Sebenico e a Roma. Insegnò filosofia e teologia a Spalato e a Sebenico. Fu nominato prefetto degli studi nel 1800 venne nominato provinciale in Albania dove non poté trattenersi per lungo periodo a causa delle guerre napoleoniche. Tornò in patria e si dedicò all'insegnamento. Nel 1815 fu nominato vescovo di Cefalonia e Zante e amministratore apostolico di Corfù e Peloponneso. Dopo le dimissioni, nel 1831, fu promosso arcivescovo titolare di Stauropoli. Morì a Vienna 22 febbraio 1842.⁶⁸

7. *Fra' Karlo (Carlo) Vladić di Sebenico, provinciale in Albania 1811-1820.*⁶⁹

8. *Fra' Petar (Pietro) Pinotić (1785-1863), della Bosna Argentina, delegato general-provinciale (1820-1827 e il primo prefetto della Missione albanese (1833).*

Fra' Pietro nacque il 7 febbraio 1785 a Ivanjska vicino a Banja Luka, nella Bosnia occidentale. Entrò nell'ordine francescano nel convento di Fojnica. Qui fece i voti solenni e frequentò lo studio filosofico-teologico. Dopo l'ordinazione sacerdotale si dedicò alla cura pastorale del Vicariato di Bosnia. Nel periodo 1820-1845 lo troviamo come missionario in Albania. Prima di tutto fu provinciale dal 1820 al 1827. Con il decreto del 9 ottobre 1832 papa Gregorio XVI, ridusse la Provincia albanese a Missione Apostolica e nominò frate Pinotić come il primo prefetto. Svolse questo ufficio per un anno. Frate Pietro trascorse più di 24 anni in Albania svolgendo tutti gli impegni che spettavano ad un missionario. Allo stesso tempo collaborava proficuamente con il vescovo di Alessio, Gabriele Barišić, suo compaesano. Nel 1844 tornò in Bosnia, dove fu in seguito parroco di Dolac presso Travnik e poi nella sua parrocchia nativa di Ivanjska. Infine trascorse gli ultimi anni della sua vita nel monastero di Fojnica, dove morì il 1° giugno 1863, all'età di 78 anni e 59 di vita religiosa. Nello Schematismo della *Bosna Argentina* del 1836 sembra essere dimenticato perché non viene segnalato come il

68 Cf. *Hierarchia Catholica*, VII, 145, 352; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 492.

69 *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20. Apparteneva alla Provincia del Santissimo Redentore. A causa delle guerre napoleoniche e delle insurrezioni croate contro i francesi in Dalmazia non abbiamo dei dati sicuri sulla sua vita e l'attività missionaria in Albania. Probabilmente durante questo decennio, 1810-1820, nessun provinciale poteva venire nelle missioni d'Albania.

provinciale o il missionario in Albania. Essendo frate Pinotić seguace del vescovo Raffaele Barišić nelle lotte interne con i frati bosnensi, il cronista Baltić lo descrive in una luce non sempre positiva.⁷⁰

9. Fra' Anđeo (Angelo) Drinovac-Mustafić (1779-1848) della Bosna Argentina, provinciale in Albania (1827 al 1832).

Mateo Drinovac-Mustafić, futuro frate Angelo, nacque il 31 marzo 1779 a Rakitno, parrocchia di Duvno in Erzegovina. Ricevette la sua formazione di base nel monastero di Fojnica, ed insieme a quattro suoi colleghi vestì l'abito francescano il 22 ottobre 1795. Concluse il noviziato il 22 ottobre 1796. Frate Angelo era un bravo e rispettato membro della Provincia di Bosnia Srebrena del suo tempo. In due occasioni fu maestro dei novizi, prima a Fojnica e poi a Kreševo. Inoltre, era predicatore domenicale a Kraljeva Sutjeska e festivo a Fojnica, parroco a Rama e Varcar Vakuf (oggi Mrkonjić-Grad). Da qui andò come missionario in Albania dove fu immediatamente nominato provinciale della Provincia francescana albanese. Svolse il servizio di ministro provinciale dal 1827 al 1832. Lo Schematismo della *Bosnia Argentina* dal 1836 menziona frate Angelo "come emerito provinciale di Albania". Sembra che fosse tornato in Bosnia appena concluso il suo servizio provinciale, poi a Fojnica e a Guča Gora almeno fino al 1836. Trascorse gli ultimi otto anni della sua vita nella regione di Livno: dal 1840 al 1842 fu parroco a Ljubunčić e dal 1844 al 1848 svolse lo stesso servizio a Čuklić fino alla morte. Al tempo dell'affare Barišić, prese le parti del vescovo Barišić e dei suoi sostenitori e fu emarginato nella propria provincia. Questa scelta interna fu probabilmente la ragione per cui nei necrologi fu fatto solo un breve annuncio sulla sua morte.⁷¹

10. Fra' Mato (Matteo) Radošević (1791-1854) prefetto della missione albanese (1833-1838)

Anche di frate Mato Radošević non sappiamo molto. Certo è che proveniva da Tuzla (a Salinis) in Bosnia. Ha vestito l'abito francescano il 2 ottobre 1807 nel monastero di Kraljeva Sutjeska. Dopo il noviziato, gli studi e l'ordinazione sacerdotale ha iniziato l'apostolato con il lavoro pastorale e la cura delle anime e poi è stato inviato in Albania. Nello *Schematismo* della *Bosnia Argentina* per l'anno 1836 viene segnalato come (*Missionum Praefectus in Albania et Epiro*), prefetto delle missioni in Albania e Epiro. Nello Schematismo della Provincia albanese del 1908 risulta come prefetto

70 J. BALTIĆ, *Godišnjak*, 117, 175; M. KARLAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 77-78.

71 *Schematismus missionariae provinciae Bosnae Argentinae fratrum minorum observantium*, Budae 1836, 26.

J. BALTIĆ, *Godišnjak*, 116-117; VRANKIĆ, *La chiesa cattolica nella Bosnia ed Erzegovina*, 195-198; R. JOLIĆ, *Leksikon hercegovačkih franjevaca*, Mostar, 2011, 133.

delle missioni in Albania dal 1833-1838. Un francescano croato-albanese scrive nel 1895 di fra' Mato che era "un uomo pieno di vigore e delle virtù apostoliche" e che ha avuto grandi meriti per il convento e il collegio di Troshan dove trascorse più di trent'anni. Lo stesso autore quando parla del monastero di Rubigo, accenna che fra' Mato in qualità di prefetto della Missione di Epiro ha costruito dal fondamento il nuovo convento perché il vecchio stava crollando.⁷²

11. Fra' Augustin Zubac (1843-1907), commissario generale: "Ministri Provincialis ad instar" per tutta la Albania (1896-1901)

Fra' Agostino proveniva dalla parrocchia Gradinići in Erzegovina, dove nacque il 19 aprile 1843. Frequentò la scuola e il noviziato dei francescani erzegovesi a Široki Brijeg dove prese anche l'abito religioso. Lo studio filosofico-teologico incominciò a Široki Brijeg e si completò a Zagabria e a Innsbruck. A Innsbruck fu anche ordinato sacerdote il 28 ottobre 1865. Tornato in Erzegovina svolse numerosi incarichi, secondo i bisogni della Custodia francescana erzegovese, come cappellano, parroco, maestro dei novizi, catechista, professore, segretario e vicario generale del vescovo, confessore delle religiose, definitor della Custodia, definitor generale dell'Ordine e alla fine visitatore generale delle 25 provincie francescane nelle diverse parti del mondo. Godeva di grande stima e fiducia presso la Curia Generalizia a Roma. Sulla sua proposta nel 1892 fu innalzata la Custodia francescana di Erzegovina al rango di una Provincia dell'Ordine. In questo periodo erano in corso le preparazioni per rifondare la provincia francescana albanese. La Curia generale dell'Ordine chiedeva nel 1897 ai cinque prefetti francescani di Albania il loro parere sull'unione di tutte le missioni francescane in Albania in una futura provincia. La risposta fu positiva e il Definitorio generale decise nel Congresso del 18 gennaio 1898 di proseguire su questa strada. Padre Zubac fu nominato commissario generale del Ministro provinciale per preparare l'unione delle missioni francescane e accelerare la rifondazione della provincia albanese. Grazie alla sua esperienza in materia, egli si dedicò con entusiasmo singolare al compito ricevuto. Prima di tutto trasferì la sede della futura provincia francescana a Scutari nel Convento *Arra e Madhe*, poi unì i due collegi (probandati) francescani trasferendo quello da Troshani e da Castrati a Scutari, poi aprì un solo noviziato a Rubigo in Mirdizia e nel convento di Troshan organizzò lo studio filosofico-teologico.⁷³ Questo impegno fu

72 *Schematismus missionariae provinciae Bosnae Argentinae 1836*, 25; *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20; L. F. MITROVIĆ, *Osvrt na staru epirsku redodržavu franjevačku u Albaniji*, in *Franjevački glasnik*. 15(1895), 236-237; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 84.

73 Il Filosofato francescano a Troshan che doveva formare chierici in filosofia venne

interrotto il 14 giugno 1901 a causa della sua elezione come provinciale della Provincia francescana di Maria Assunta di Mostar (Erzegovina). Al suo posto in Albania come Commissario generale fu nominato il francescano italiano Anastasio Vincenzoni che poteva felicemente portare a termine l'unione delle cinque prefetture missionarie in una provincia francescana. L'8 maggio 1906 il Definitorio generale a Roma ha proclamata la Provincia francescana d'Albania, che al momento della sua fondazione aveva quattro conventi e 35 parrocchie sparse in diverse diocesi.⁷⁴ Allo stesso congresso fu nominato il primo provinciale della Provincia francescana d'Albania, il frate croato di Bosnia, Lovro Mihačević, una vecchia conoscenza dei frati e dei cattolici albanesi e una persona di fiducia del governo austro-ungarico. Per la Provincia francescana d'Albania fu una grande fortuna.⁷⁵ Fra' Agostino morì il 5 novembre 1907 a Mostar dove fu anche sepolto.⁷⁶

*12. Fra' Lovro Stjepan (Lorenzo Stefano) Mihačević (1856-1920),
provinciale in Albania 1906-1909*

Fra' Lovro a cui abbiamo già accennato parecchie volte, nacque nel 1856 a Kreševo dove frequentò la scuola elementare. Frequentò il ginnasio a Sarajevo e successivamente nel convento di Kreševo. Dopo il noviziato a Kreševo e i primi voti seguì i corsi di filosofia e teologia a Đakovo in Croazia e a Strigonia in Ungheria. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1880 a Strigonia. Brevi e pochi furono i suoi impegni nella sua Provincia *Bosna Srebrena*: cappellano e maestro nella scuola elementare. Su invito del Ministro generale dell'Ordine e del suo provinciale fu inviato nel 1883 in Albania come maestro nel ginnasio appena aperto a Troshan. Fra' Lovro vi rimase per dieci anni e insieme ai confratelli albanesi e italiani si impegnò decisamente per l'educazione e l'istruzione della gioventù francescana in senso cattolico, albanese e europeo. Per questo scopo fu fondato nel 1885 a Troshan il seminario minore e nel 1887 a Rubigo il noviziato. Così i francescani d'Albania, sebbene fossero all'inizio un insieme di albanesi,

frequentato da 5 alunni albanesi istruiti da 3 maestri francescani. Finito il filosofato gli alunni continuavano per altri due anni lo studio di teologia a Salisburgo. H. DANI, *Le istituzioni educative in Albania dal 1878 al 1913*, Macerata 2004, tesi di dottorato, 100; MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 272.

74 B. PANDŽIĆ, *Historia missionum*, IV, 106-107; KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 59-60.

75 Il governo provinciale di Bosnia-Erzegovina raccomandava fortemente il frate Mihačević e lo caratterizzava come il più capace e il più efficiente sacerdote della Provincia francescana di Bosnia: "P. Laurenz gehört zu den begabtesten und tüchtigsten Franziskanerpriestern der bosnischen Ordensprovinz". ABiH Sarajevo, GFM 76.371/1905, 28 XI 1905.

76 *Schematismus almae Provinciae missionariae Albaniae*, 20; D. KURTI, *Provinça françeskane*, 24-25; R. JOLIĆ, *Leksikon hercegovačkih franjevaca*, 428-429.

italiani e croati, costituirono un fenomeno storico e culturale specifico e originale. Le loro scuole nacquero come modello istruttivo basato sulla pedagogia dell'Ordine e sulla fondazione delle scuole in lingua albanese, connesse con la ricerca dell'identità nazionale, al mito fondatore di Albania di Scanderbeg, alla lingua nazionale e ai legami con l'Europa.⁷⁷ In questo senso fra' Lovro si rivolgeva anche al vescovo Strossmayer chiedendo aiuto, sebbene invano, per le scuole francescane.⁷⁸ Il suo merito principale consiste nel fatto che le prime generazioni degli studenti francescani albanesi furono inviate nei conventi di Bosnia per completare i loro studi. Così si formò il nocciolo della futura Provincia francescana d'Albania. Nell'Elenco del 1890 vengono segnalati i nomi degli studenti albanesi: Gjergj Fishta, Anton Nënshati, Lorenc Mazrreku (Lovro Mitrović), Engjëll Paliq (Andeo Palić), Zef Blinishti, Pjetër Gjadri e Bonaventura Gjeçaj. Nel 1895 leggiamo i nomi degli studenti albanesi in Bosnia: i frati Shtjefën Mëhill Gjeçovi (Stjepan Mihovil Gečović), Ciril Simon Cani, Daniel Mark Stajka, Simon Nikollë Bici (Šimun Nikola Bitić), Jak Pashk Krasniqi (Jakov Paškal Krasnić), Mëhill Tomë Luka (Mihovil Toma Lukić), Rrok Nikollë Hilaj, Dedë Zef Marashi, Mark Mati Palçi (Marko Mato Palčetov), Pjetër Gaspër Gjoni e Lekë Prend Tushaj.⁷⁹ Più tardi ha studiato in Bosnia anche Pashk Bardhi, provinciale albanese nel periodo 1926-1929 nonché biografo di Gjergj Fishta.⁸⁰

In questo periodo, oltre l'alto numero dei candidati francescani albanesi, era cresciuto anche il numero degli studenti nativi della Bosnia e nella provincia si sentiva la mancanza dei posti nei propri conventi. Perciò fu proposto che la gioventù albanese fosse concentrata nella propria missione per realizzare gli obiettivi prefissi. Infatti nel 1896 gli studenti albanesi tornarono nella loro patria. Al capitolo del 1909 a Scutari, presieduto dal visitatore Francesco Lulić, un francescano croato di Dalmazia, frate Mihačević fu nominato guardiano nel convento di Scutari e rimase ancora per un anno in Albania. Tornando nella sua patria fu nominato parroco di Poduhum nei pressi di Konjic e nel 1912 fu eletto provinciale della *Bosnia Argentina*. Svolse questo servizio difficile fino al 1916, in un periodo molto teso, sempre con grande devozione e umiltà francescana. Morì nel 1920 nel suo convento di Kreševo.⁸¹ Ancora prima della morte scrisse e pubblicò tre interessanti libri dei suoi ricordi, viaggi e delle esperienze di 14 anni vissuti in Albania.⁸²

77 K. MARKU, *Shkolla letrare franceskane e Shkodrës*, in *Hylli i Dritës*, 4 (2011), 40-42.

78 M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 102-103.

79 *Schematismus almae missionariae provinciae Bosnae-Argentinae 1895*, Sarajevii 1895, 144.

80 M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 104-105.

81 *Ibid.*, 110.

82 *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 58; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u*

13. *Fra' Lovro (Lorenzo) Gavran (1954), Vice-delegato generale dell'OFM in Albania (1991-1995) e Assistente del Ministro generale pro Albania (2014-2021)*

Dopo la caduta del regime comunista e dopo le prime elezioni democratiche fu proclamata la libertà religiosa in Albania. Risultavano vivi soltanto undici francescani, tra cui dieci sacerdoti e un fratello laico. Erano tutti anziani e molto provati, sopravvissuto alla feroce ateocrazia del regime comunista albanese. Il Ministro generale dell'Ordine, padre Hermann Schalück, si rivolse il 6 agosto 1991 alle Province francescane dei paesi vicini e tra questi anche alla Provincia di San Girolamo di Croazia e a quella della Santa Croce (Bosnia Argentina) in Bosnia-Erzegovina chiedendo loro aiuto per la rinascita della vita ecclesiale e regolare francescana in Albania.

Come primo passo il frate croato Alfonso Orlić di Zara fu nominato Delegato generale per la Albania, che però non riuscì a raggiungere a causa dell'inizio guerra in Croazia. Dopo le interne consultazioni, al posto del frate Alfonso fu nominato il frate italiano Gianmaria Polidoro, allora guardiano della Porziuncola in Assisi e conosciuto pacifista. Sulla proposta del Definitorio della Provincia di Bosnia Argentina di Sarajevo, il Ministro generale nominò come il suo vice-delegato generale per l'Albania il croato di Bosnia fra' Lovro Gavran, che già conosceva la lingua albanese, essendo stato per dieci anni nel Kosovo.⁸³

La missione cattolica in Albania dopo la caduta del comunismo è stata aiutata anche da tanti altri frati missionari, arrivati da Bosnia, Erzegovina, Croazia, Italia, Malta, Polonia e Spagna. Tutti hanno dato un grande contributo alla rinascita della Provincia Francescana d'Albania. Nonostante ciò, a causa dello scarso numero dei candidati e delle tensioni interne, la Curia Generale dei Frati Minori il 14 novembre 2014 decise di ridurre la Provincia Francescana Albanese di Maria Annunziata al rango di custodia, comprendendo anche la parte albanese del Montenegro (*Kustodia Françeskane e Zojës Nunciatë në Shqipëri e Mal të Zi*), e la pose in diretta dipendenza del Ministro generale dell'Ordine.⁸⁴

Fra' Lovro è nato nel 1954 nella parrocchia di Foča, vicino a Doboj in Bosnia. Dopo la scuola elementare nel suo paese natale frequentò il Ginnasio francescano classico di Visoko. A Visoko entrò anche nel noviziato e prese i primi voti. Gli studi filosofico-teologici li compì a Sarajevo e a Lubiana. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1981 a Djakova, nel convento della Provincia di Bosnia Argentina in Kosovo, per le mani del vescovo ausiliare di Scopje mons. Nicola Prela. Dopo l'ordinazione

Albaniji, 91-94.

83 KARAULA, *Franjevc Bosne Srebrene u Albaniji*, 119-122.

84 <https://www.ofm.al/kuria/> Accesso 16.5.2022.

sacerdotale rimase in Kosovo e ebbe diversi incarichi: cappellano, parroco, guardiano del Convento di Gjakova. Il 16 dicembre 1991 fu nominato vice-delegato generale dell'Ordine per la Provincia francescana d'Albania. Questo importante servizio terminò il 15 marzo 1995, quando fra' Flavio Cavallini, fu nominato nuovo provinciale *ad instar*, il primo dopo la caduta del comunismo.

Dopo questa missione importante fra' Lovro fu nominato parroco di Iballe, Berisha, Fierza e Dardha nella diocesi Sapa, amministrata da Scutari, e rimase lì fino al 1° maggio 2001. A Iballe aveva costruito una nuova chiesa parrocchiale con l'annesso centro pastorale. Allo stesso tempo era definitore della Provincia francescana d'Albania. Durante la sua missione in Albania insegnò anche la teologia dogmatica all'Istituto nazionale catechistico di Scutari e pubblicò in albanese tre libri di carattere pastorale.

Tornato nel suo convento di Gjakova a Kosovo divenne vicario parrocchiale e conventuale. Negli anni 2007-2009 da Gjakova amministrava ancora due parrocchie vicine della diocesi di Sapa in Albania: quella di Raja e di Fierza. Dal 2006 al 2009 fu eletto membro del Definitorio della sua Provincia di *Bosnia Argentina* e nel periodo 2009-2016 provinciale della stessa.⁸⁵ Durante il suo mandato come provinciale in Bosnia fu nominato, il 14 novembre 2014, assistente del Ministro generale per l'Albania, mentre come custode era stato nominato il frate albanese Aurel Gjerka. Giunto alla fine del mandato di provinciale in Bosnia, dalla primavera del 2016, fra' Lovro ha seguito la Custodia francescana d'Albania dal suo Convento di Gjakova. Quest'ultimo impegno è durato fino al 25 gennaio 2021 quando al suo posto è stato nominato il croato d'Erzegovina, fra' Ivan Sesar. Il 24 gennaio 2020, fra' Lovro era nominato Visitatore generale della Custodia d'Albania e presidente del Capitolo custodiale, che si celebrava il 30.11.2020 - 04.12.2020. Nel Capitolo è stato nominato il nuovo custode, fra' Pashko Gojcaj, albanese di Tuzi in Montenegro. Dopo il Congresso capitolare, nel marzo 2021, fra' Lovro Gavran ha finito i suoi impegni in Albania, e continua di vivere la sua testimonianza francescana e missionaria a Gjakova, impegnato nel campo pastorale tra i cattolici albanesi del Kosovo. Oltre queste personalità di spicco della famiglia francescana ci furono anche altri numerosi francescani croati, di provenienza dalmata e bosnese che hanno lavorato per lungo periodo nelle missioni albanesi. Solo nell'Ottocento abbiamo una trentina dei francescani croati. Alcuni si fermavano per qualche anno, mentre altri invece per lunghi periodi, da dieci a trent'anni. Alcuni di loro sono morti durante la loro missione albanese.⁸⁶ Anche nel periodo tra le due Guerre mondiali come pure dopo

85 M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebre u Albaniji*, 122-125.

86 V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 274-275; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebre u Albaniji*, 80-90.

la caduta del comunismo i numerosi francescani croati, particolarmente quelli provenienti dalla Bosnia-Erzegovina, furono attivi nelle missioni di Albania e di Kosovo e sono ancora presenti come testimoni della fede e della solidarietà francescana.

Oggi i francescani d'Albania sono rispettati per aver dato alla Chiesa otto martiri e beati, vittime della persecuzione comunista dopo la Seconda guerra mondiale. Tra di loro sono anche i due croati di Janjevo, enclave croata in Kosovo: fra' Lovro Mitrović (Lorenc Mazreku) e fra' Serafin Glasinović Kodić (Koda), insieme al sacerdote diocesano don Antonio Muzić (Anton Muzaj) di Vrnavokolo. Nel 1913, immediatamente dopo le guerre balcaniche, fu ucciso dall'esercito montenegrino frate Alojzije (Luigi) Palić di Janjevo, oggi venerato come servo di Dio.⁸⁷

5. Vescovi e i vicari apostolici croati tra i cattolici albanesi

Oltre i ministri provinciali, commissari, prefetti e delegati generali nella Missione albanese o nella Provincia francescana d'Albania croati di provenienza croata di Dalmazia e di Bosnia ci sono nel XIX e nel XX secolo anche dieci vescovi croati che hanno svolto il loro servizio episcopale tra i cattolici nelle terre missionarie albanesi. Qui ricordiamo brevemente i loro nomi con il breve *curriculum vitae*.

1. Fra' Gabriel (Gabriele) Barišić (1788-1841), vescovo di Alessio (1826-1841)

Padre Gabriele Barišić nacque nel 1788 a Očevija presso Vareš, nella parrocchia di Vijaka, nella Bosnia centrale, ricevendo il nome di battesimo Giuseppe. Ricevette la sua istruzione di base nel convento francescano di Kraljeva Sutjeska e il 4 luglio 1803 prese l'abito francescano. Frequentò gli studi filosofico-teologici nel convento di Sutjeska che completò con successo in Italia, dove fu ordinato sacerdote. Col permesso di Pio VII lasciò l'Ordine francescano ed fu nominato precettore dei figli del marchese Spretti a Ravenna. Verso il 1820 il vicario apostolico di Bosnia fra' Agostino Miletić lo richiamò in patria e lo nominò suo segretario. A causa di alcune tensioni nel Vicariato di Bosnia, il vescovo Miletić lo mandò dal papa Leone XII a Roma nel 1826, per cercare una soluzione soddisfacente. Fra' Gabriele con il suo discernimento e saggezza fece una buona impressione sul pontefice, che lo nominò il 3 settembre 1826 vescovo di Alessio (Lezhë) in Albania. Ricevette la consacrazione vescovile a Roma il 31 dicembre 1826. Col il decreto pontificio del 23 settembre 1827 fu nominato visitatore apostolico di tutte le diocesi di Albania e Macedonia. Nel 1831 Barišić aveva nella sua diocesi di Alessio 17.000 cattolici, 24 parrocchie e 16 sacerdoti diocesani e

87 V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 296.

due regolari. Nel 1840 venne nominato visitatore apostolico della diocesi di Scopje. Dopo 14 anni di servizio esemplare morì il 3 gennaio 1841 nel convento di Capo Rodoni a causa delle ferite subite da un attacco dei pirati greci. Fu sepolto nel presbiterio della chiesa conventuale di San Antonio. Il vescovo Gabriele godeva grande stima e fiducia presso la Santa Sede. Le sue relazioni nell'Archivio di Propaganda Fide contengono una vera ricchezza per gli studiosi interessati della storia della Chiesa cattolica in Albania.⁸⁸

2. Fra' Beninj Antun (Benigno Antonio) Albertini (1789-1838), vescovo di Scutari (1832-1838) e amministratore apostolico di Pulati (1833-1838)

Benigno Antonio Albertini nacque nella città di Dubrovnik in una famiglia agiata. Frequentò la scuola elementare e il ginnasio nella città natale. Entrò nel noviziato e prese i primi voti nel 1806 nel monastero dei Frati minori della Provincia di San Francesco. Nello stesso convento francescano iniziò lo studio filosofico-teologico che successivamente completò a Ravenna e a Fano. Ordinato sacerdote tornò nella sua città con la nomina di professore di filosofia all'istituto conventuale, poi fu guardiano e dal 1829 al 1832 provinciale. Come guardiano ebbe grandi meriti per il rinnovamento della disciplina religiosa, della vita comune, dello studio filosofico-teologico. Cerco di rinnovare anche il convento, la chiesa e il chiostro. Era un oratore e predicatore ricercato, poeta e scrittore molto stimato. Parlava, scriveva e pubblicava in croato, italiano e latino. Nel marzo del 1832 fu nominato vescovo di Scutari e il 22 luglio fu consacrato vescovo dall'ordinario locale Antonio Giuriceo. Siccome il vescovo di Pulati, Pietro Ginaj, era stato ucciso nella sua residenza il 1° aprile del 1833, il vescovo Albertini fu nominato anche amministratore della diocesi di Pulati, l'incarico, che mantenne fino alla morte. Nel luglio del 1838 l'Imperatore di Vienna lo aveva promosso alla diocesi di Spalato-Macarsca. Albertini morì a Scutari il 24 agosto 1838, poco prima d'andare a prendere in possesso la sua nuova diocesi. Le tracce del suo lavoro pastorale possono trovarsi nell'Archivio della Congregazione della Propaganda. C'è da domandare se un vescovo di un calibro intellettuale così alto fosse la persona giusta per la Chiesa di Scutari e Pulati nelle circostanze precarie ed insicure in cui essa si trovava. Un prelato così capace poteva guidare una diocesi più grande, una importante arcidiocesi, dove avrebbe potuto dare spinte più rilevanti per la Chiesa piuttosto che nelle terre di missione.⁸⁹

88 Cf. *Hierarchia Catholica*, VII, 67; D. FABIANICH, *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri*, II, 349-350; L. F. MITROVIĆ, *Osvrt na staru epirsku redodržavu franjevačku u Albaniji*, 236; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 42-43; M. KARAULA, *Franjevci Bosne Srebrene u Albaniji*, 80-82.

89 Cf. *Hierarchia Catholica*, VII, 315, 337, 350; A. HALER, *Novija dubrovačka književnost*. Zagreb 1944, 23, 29-30; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 5.

3. *Fra' Rafael Barišić (1797-1863), vicario apostolico in Bosnia e in Erzegovina (1832-1863) e visitatore apostolico di Antivari 1842-1843*

Fra' Raffaele Barišić fu per un breve periodo (1842-1843) visitatore apostolico nell'arcidiocesi di Antivari. Nella diocesi di Antivari erano scopiate dal 1839 delle forti tensioni interne. L'arcivescovo Vincenzo Battucci, un italo-albanese di Scutari, sacerdote diocesano dell'arcidiocesi di Antivari, ebbe diverse gravi liti e tensioni con i missionari francescani nella sua arcidiocesi. Con la decisione della Congregazione della Propaganda del 1839 Battucci venne rimosso dal suo incarico e trasferito a Scutari con la proibizione di occuparsi degli affari dell'arcidiocesi Antivari. Il francescano riformato Antonio da Boscomare, un oppositore di Battucci, fu nominato vicario generale in Antivari con tutti i diritti di un vicario apostolico. Ma anche questa misura della Congregazione di Propaganda non calmò gli spiriti combattivi nella arcidiocesi. In questa situazione precaria la Congregazione di Propaganda depose il vicario generale Boscomare e nominò il 15 luglio 1842 il vescovo Barišić, visitatore apostolico dell'arcidiocesi di Antivari. In quel periodo Barišić dimorava a Roma e cercava invano di vincere la causa in una lite spietata con i francescani bosnensi. La Congregazione di Propaganda lo mandò a Antivari per placare gli animi accesi. Ebbe grande successo e si meritò il titolo *angelus pacis*. Barišić fu sostituito da Carlo Pooten, visitatore apostolico in Bosnia, che soltanto dopo la sua consacrazione episcopale nell'aprile 1844 a Dubrovnik riuscì a tornare a Antivari.⁹⁰

4. *Mons. Luigi Guglielmi (1805-1853), vescovo di Scutari (1839-1852), eletto vescovo di Verona (1852-1853)*

Luigi Guglielmi, nato a Vis (Lissa) diocesi di Hvar (Lesina) 15 agosto 1805. Fu il primo sacerdote diocesano proveniente dalle terre croate ad essere nominato nell'Ottocento vescovo in Albania.⁹¹ Guglielmi è stato per dodici anni professore della storia ecclesiastica al Seminario maggiore di Zara. Dopo l'improvvisa morte di mons. Albertini, Guglielmi fu promosso alla guida della diocesi di Scutari e gli fu affidata anche l'amministrazione provvisoria della diocesi di Pulati. Fu consacrato vescovo il 10 maggio 1840 a Vienna dal nunzio Altieri. Prese possesso della diocesi il 10 agosto 1840. In una atmosfera molto tesa con diversi partiti che trovò a Scutari, cominciò di lavorare in un modo buono e sistematico. Invitò a Scutari i Gesuiti italiani della Provincia veneta ad aprire un seminario per

90 Cf. *Hierarchia Catholica*, VII, 78; R. GLAVAŠ, *Život i rad fra Rafe Barišića*, Mostar 1900, 62; P. VRANKIĆ, *La chiesa cattolica nella Bosnia ed Erzegovina*, 163; E. DEUSCH, *Das k.(u.) k. Kultusprotektorat im albanischen Siedlungsgebiet in seinem kulturellen, politischen und wirtschaftlichen Umfeld*, Wien-Köln-Weimar, 2009, 466.

91 Il secondo fu Lorenzo De Petris-Dolmare (1835-1910) di Cres (Cherso), vescovo di Pulati (1888-1890) e di Sapa (1890-1892). Cf. *Hierarchia catholica*, VIII, 263, 472, 501.

i sacerdoti diocesani. Questi arrivarono nell'aprile 1841, in un clima di gelosia tra clero indigeno e francescani e la diffidenza dei musulmani e la paura dell'influsso straniero.

I missionari Gesuiti e il vescovo Guglielmi invece di iniziare in silenzio e a piccoli passi la loro opera, per conseguire il successo agirono rapidamente mettendo in pericolo se stessi e la missione. Dai musulmani albanesi furono falsamente accusati di amare le giovani ragazze, accusa che in un contesto islamico era molto pericoloso.⁹² Per ottenere l'aiuto di Roma e di Vienna il vescovo Guglielmi partì nel 1843 per visita *ad limina* a Roma e per chiedere un sostegno più forte. Poco dopo a Roma seppe che il ritorno nella sua diocesi gli era stato proibito dal nuovo governatore Osman pascià. Guglielmi rimanendo bloccato a Zara continuò a essere *de iure* vescovo di Scutari, mentre la diocesi veniva ormai amministrata dal vescovo Topić. L'imperatore di Vienna, vedendo ormai che per Guglielmi la diocesi di Scutari era andata persa per sempre, lo nominò il 26 maggio 1852 vescovo di Verona e Pio IX lo trasferì il 27 settembre 1852 nella città veneta. Mons. Guglielmi morì a Zara il 29 gennaio 1853, prima di potersi mettere in viaggio per prendere possesso della sua nuova sede episcopale.⁹³

5. Fra' Ivan (Giovanni) Topić (1790-1860), vescovo di Alessio (1842-1853), amministratore e vescovo di Scutari (1852-1859)

Fra' Giovanni proveniva da Spalato in Dalmazia. Nel monastero francescano della Madonna della Salute frequentò la scuola conventuale, prese l'abito francescano nel convento di Visovac dove terminò il noviziato. Iniziò gli studi filosofico-teologici a Sebenico e Macarsca per poi completare l'iter formativo a Perugia. Fu ordinato sacerdote nel 1815 a Macarsca. Dal 1828 insegnò teologia nel convento di Santa Maria in Aracoeli a Roma e dal 1829 insegnò la teologia controversistica nel convento missionario di San Bartolomeo all'Isola. A Roma fu chiamato *Joannes a Spalato* ed era molto stimato nei circoli intellettuali. Dopo la morte di Gabriele Barišić fu nominato il 20 dicembre 1841 vescovo di Alessio e il 12 gennaio 1842 gli arrivò la nomina di amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Scopje. Il cardinale Franson, prefetto di Propaganda Fide lo consacrò vescovo il 20 febbraio 1842. Nel 1847 gli fu affidata anche l'amministrazione della diocesi di Scutari dove venne trasferito nel settembre 1853. A Scutari acquistò grandi meriti con la costruzione della cattedrale e del seminario. Fece costruire e ristrutturare 13 chiese e costruì tre scuole. Uno dei più importanti momenti del suo governo fu l'invito rivolto nel 1857 ai francescani albanesi ad aprire un convento e una scuola per ragazzi a Scutari. Con l'aiuto del governo

92 I. A. MURZAKU, *The activity and the role of the Jesuits in the Albanian history and culture (1841-1946)*, *Orientalia Christiana Analecta* 277, Roma 2006, 91-115.

93 Cf. *Hierarchia Catholica*, VIII, 505,587; E. DEUSCH, *Das Kultusprotektorat*, 464-470.

austriaco e degli altri la scuola fu aperta e il numero dei ragazzi crebbe continuamente. Il processo del risveglio albanese si era messo in moto. Nel 1859 si piegò davanti alle quasi quotidiane minacce e oppressioni dei militanti musulmani locali e rinunciò alla guida della diocesi. Mons. Topić si fece trasferire a Roma dove morì nel 1868 come vescovo titolare di Filippopoli (Plovdiv). Nel frattempo era diventato cittadino onorario di Roma. Anche egli lasciò una ricca e interessante corrispondenza che si trova nell'Archivio di Propaganda Fide.⁹⁴

*6. Fra' Urban Nikola (Urbano Nicola) Bogdanović (1806-1863),
amministratore apostolico di Scopje (1845-1863)*

Fra' Urban nacque a Dubrovnik nel 1806 dove terminò la scuola elementare, il ginnasio e gli studi filosofico-teologici. Entrato nell'Ordine francescano della Provincia di Dubrovnik nel 1827 fu ordinato sacerdote nel 1832. Divenne professore all'Istituto teologico dei Frati minori di Dubrovnik, insegnando storia ecclesiastica e diritto canonico. In provincia ebbe l'incarico di maestro dei novizi e definitore provinciale. Il 30 settembre fu nominato vescovo titolare di Dura Europos in Siria e amministratore apostolico della travagliata arcidiocesi di Scopje. Consacrato vescovo partì per Prizren da dove intendeva svolgere la sua difficile missione. Si impegnava risolutamente, sebbene in modo diplomatico, per la libera professione della fede cattolica in un ambiente dominato dall'islam. Ebbe grandi meriti per il rinnovamento delle chiese e dei cimiteri cattolici, per l'apertura delle nuove scuole elementari nella lingua albanese. Con aiuto del console francese di Scutari ottenne il permesso di costruire la sua residenza a Scopje. Il suo più grande contributo fu il tentativo di pacificazione nell'arcidiocesi e la ripresa del normale lavoro pastorale. Riprese le visite nelle parrocchie, consolando clero e fedeli, in conformità con le usanze del tempo. Scomparve prematuramente a Prizren nel 1863, nella sua residenza vescovile.⁹⁵

7. Fra' Paškal (Pasquale) Vujčić (1826-1888), vescovo di Pulati (1858-1860)

Fra' Pasquale nacque in un villaggio vicino di Imotski (Imoschi) nella Dalmazia austriaca. Siccome aveva uno zio francescano, parroco a Retkovci

94 Cf. *Hierarchia Catholica*, VII, 67; A. CRECCHIO CANTOLI, *Biografia di monsignor Giovanni Topich, francescano dalmata, vescovo ed amministratore di più diocesi*, Roma 1868; G. GINI, *Skopsko prizrenska biskupija kroz stoljeća*, Kršćanska sadašnjost, Zagreb 1986, 192; E. DEUSCH, *Das Kultusprotektorat*, 47, 50, 470; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 542.

95 Cf. *Hierarchia Catholica*, VII, 190, 337; E. DEUSCH, *Das Kultusprotektorat*, 154. *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 68; F. ZEFI, *Župa Letnica*, 36-38. Un ricco materiale archivistico si trova nell'Archivio di Propaganda Fide.

nella Slavonia croata, questi lo prese con sé e gli fece frequentare la scuola elementare nella sua parrocchia e poi il ginnasio nella vicina città di Vinkovci. Sotto influsso dello zio decise di farsi francescano. Entrò al noviziato nel convento di Fojnica dove prese l'abito religioso. Terminato il noviziato fu inviato a completare il ciclo filosofico in Ungheria e successivamente a terminare gli studi teologici a Venezia. A Venezia entrò nella provincia Veneta, fu ordinato sacerdote e divenne presto professore allo Studio generale di San Francesco della Vigna. Qui conobbe l'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe I, il quale decise di sostenere il giovane e molto capace francescano. Siccome l'Impero austro-ungarico godeva del diritto del patronato sui cattolici in Albania (*Kultusprotektorat*), non fu difficile trovare una diocesi libera per fra' Pasquale. Nella primavera del 1858 fu trasferito mons. Paolo Dodmassei, vescovo di Pulati (Pult), nella sede vescovile di Alessio. Contemporaneamente la sede vescovile di Pulati era vacante e pronta ad accogliere il francescano Vujčić. Col decreto della Congregazione di Propaganda del 16 maggio dello stesso anno gli fu assegnata la sede di Pulati e il 20 luglio 1858 ricevette la consacrazione vescovile dal patriarca di Venezia. Il vescovo Vujčić era molto introverso e timido, con un talento per le lingue e per il servizio diplomatico. A Pulati si sforzò subito di imparare bene l'albanese e cominciò di lavorare con molto profitto condividendo la vita quotidiana con i suoi fedeli. Siccome anche la Santa Sede stimava il lavoro di questo giovane vescovo francescano, lo sollevò dopo due anni dalla guida della diocesi di Pulati e lo trasferì ad Alessandria come vicario apostolico di Egitto per i cattolici del rito latino e come delegato apostolico per gli orientali uniti di Egitto e di Arabia. Nel 1866 fu nominato vicario apostolico di Bosnia.⁹⁶

8. Fra' Alojzije (Luigi) Ćurčija (1818-1881), vescovo di Alessio e di Scutari (1853-1866)

Frate Luigi nacque nella famiglia cittadina a Dubrovnik ed aveva un *curriculum vitae* di tutto rispetto. Frequentò la scuola presso i Padri delle Scuole Pie nella città natale, proseguì gli studi filosofici a Zara e quelli teologici presso lo Studio dei Frati minori di Dubrovnik. Nel 1839 entrò nella Provincia di San Francesco a Dubrovnik e nel 1841 fu ordinato sacerdote. Nella Provincia ebbe diversi incarichi nella scuola, presso l'Istituto teologico, nella gestione della Provincia stessa e della diocesi di Dubrovnik. Nel 1853 fu messo a capo della Provincia di San Francesco e mantenne questo incarico fino al 1856, sebbene nell'aprile del 1853 fu promosso vescovo della diocesi di Alessio. La consacrazione vescovile

96 Cf. *Hierarchia Catholica*, VIII, 111, 472, P. VRANKIĆ, *Religion und Politik in Bosnien und der Herzegowina* (1878-1918), Paderborn 1998, 332-333; V. VRČIĆ, *Biskup fra Paškal Vujčić*, Imotski 2021.

gli venne impartita nel marzo del 1854 dal vescovo di Dubrovnik Toma Jederilinić. Non è chiaro quando prese la gestione della diocesi di Alessio. Già nel giugno del 1858 fu nominato coadiutore del vescovo Topić di Scutari e si trasferì in questa città. Insieme con il vescovo Topić e dopo da solo ebbe i grandi meriti di completare le iniziate costruzioni della cattedrale e del seminario e diverse chiese e le scuole. Successe al vescovo Topić nel gennaio 1859 e guidò la diocesi di Scutari fino al luglio 1866. Durante lo stesso anno fu promosso, come successore di Mons. Vujčić, alla sede titolare arcivescovile e nominato vicario apostolico dei Latini d'Egitto e delegato apostolico per gli orientali cattolici d'Egitto e della Arabia. Ha partecipato al Concilio Vaticano I. Rinunciò agli incarichi nel 1881 e morì improvvisamente il 15 luglio 1881 sulla nave con la quale stava viaggiando per Roma. Ha avute molte onorificenze. Anche egli ha lasciato ricche tracce documentarie nell'Archivio di Propaganda Fide.⁹⁷

*9. Fra' Fulgencije Petar (Fulgenzio Pietro) Carev/Czarev (1826-1901),
arcivescovo di Scopje (1879-1888)*

Frate Fulgenzio nacque a Kaštel-Gomilica (Castel l'Abbadessa) vicino a Spalato. Ha frequentato il ginnasio a Spalato, il noviziato all'Isola di Hvar (Lesina) e ha compiuto a Zara lo studio filosofico-teologico. Qui venne ordinato sacerdote nel 1850. Era membro della Provincia francescana di San Girolamo con sede a Zara. Ha avuto diversi incarichi nella sua provincia: vicario del convento, guardiano, definitor e provinciale (1866-1869). Nel 1879 Leone XIII lo nominò arcivescovo di Scopje e lo fece consacrare il 28 marzo 1879. La sede arcivescovile si trovava a Prizren sebbene avesse anche una residenza a Scopje. I fedeli dell'arcidiocesi erano maggiormente albanesi e croati. Il vescovo Carev si era impegnato molto per portare i Padri lazzaristi e le Suore di Carità di San Vincenzo de Paoli da Salonicco a Prizren per gestire il seminario vescovile. A causa della rivolta albanese nel Vilayet di Kosovo, la *Lega di Prizren* (1878), che contrastava le pretese della Serbia e del Montenegro sui territori albanesi e le pretese della Grecia sul Vilayet di Janina (Epiro), Carev non poté realizzare i suoi progetti. A Scopje dove si era trasferito, cercò di allargare la residenza e di costruire una nuova chiesa. La chiesa sarà consacrata dal suo successore nel 1902. Anche le autorità ottomane del Vilayet di Kosovo lo osteggiavano come straniero e non gli permisero di rinnovare e riorganizzare la sua arcidiocesi. La rivalità tra gli agenti austriaci e francesi dei relativi consolati fece il resto per ostacolarlo. Tutti questi motivi spinsero il vescovo Carev a chiedere al papa il sollevamento dall'arcidiocesi di Scopje. Il papa lo ascoltò e lo

97 Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VIII, Padova 1978, 88,241,324,505; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevacu*, 274; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 126-127. E. DEUSCH, *Das Kultusprotektorat*, 875.

fece trasferire il 1° giugno 1888 alla diocesi di Hvar (Lesina), che fu da lui guidata con saggezza fino alla morte avvenuta nel 1901.⁹⁸

10. Fra Šimun (Simone) Milinović (1835-1910) arcivescovo di Antivari (1886-1910)

Nacque vicino a Lovreć, nel distretto di Imotski (Imoschi). Frequentò la scuola elementare e il ginnasio a Omiš (Almissa), Zaoštrog e Sinj. Frequentò il noviziato a Živogošće dove entrò nell'Ordine francescano della Provincia del Santissimo Redentore. Compì gli studi filosofico-teologici a Šibenik e a Macarsca e nel 1859 fu ordinato sacerdote. Subito dopo fu nominato insegnante nel Ginnasio francescano di Sinj. Dal 1862 al 1866 frequentò il corso di studi di slavistica, storia e geografia presso l'Università di Vienna. Tornato in patria riprese l'insegnamento al Ginnasio di Sinj. Aiutò nella pastorale della Provincia e si impegnò politicamente e culturalmente. Fu nominato definitor della provincia, parroco di Sinj e direttore del ginnasio. Nel 1886, sulla proposta del vescovo Strossmayer e dopo il parere favorevole di Vienna e del principe Nicola di Montenegro, fu nominato da papa Leone XIII arcivescovo di Antivari e successivamente consacrato a Roma il giorno 7 novembre 1886 dal cardinale Simeoni. L'arcivescovo Milinović nel suo lungo episcopato si distinse come un capace restauratore dell'Arcidiocesi di Antivari. Si impegnò molto nella questione della lingua paleoslava e della liturgia glagolitica. Nel 1902 papa Leone XIII gli riconobbe il titolo onorario di *Primas Serbiae*, che portava sia il Montenegro che gli Albanesi della sua Arcidiocesi sotto un'ulteriore pressione serba. Quanto Milinović sia riuscito in questa posizione a soddisfare i bisogni della maggioranza dei suoi condioCESANI, cattolici albanesi e quanto sia riuscito a difendere i loro diritti e le loro aspettative davanti all'invadente politica serbo-montenegrina, dovrebbe essere approfondito in un altro studio! Comunque, il suo orientamento pro jugoslavo non piacque sempre né al governo di Vienna né agli albanesi. Oggi, nonostante tutto, si può accertare che nella sua arcidiocesi sono venuti 15 francescani, membri della Provincia albanese. Grazie alla sua benevolenza verso l'Ordine francescano sono stati costruiti ospizi e chiese che sono state incorporate insieme con le relative parrocchie alla provincia albanese. L'arcivescovo Milinović aiutava con acume diplomatico la rifondazione della Provincia d'Albania. Nell'anno 1907 l'arcidiocesi di Antivari contava 7.400 cattolici, 12 parrocchie, 3 stazioni missionarie, 13 missionari, di quali vi erano 11

98 Cf. *Hierarchia Catholica medii*, VIII, 111, 452, 505; G. GJINI, *Ipeshkvia Shuk-Prizren nëpër shekuj*, Drita Prizren 2011, 201; M. TROGRLIĆ, *Fulgencije Carev (1826.1901*, in *Kaštelanski zbornik*, 8 (2007), 195-213; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 105; E. DEUSCH, *Das Kultusprotektorat*, 156-157. Anche sulla sua attività si conserva una ricca corrispondenza nell'Archivio di Propaganda Fide e nell'Archivio di Vienna.

sacerdoti francescani e due sacerdoti diocesani del luogo. Le 9 parrocchie erano incorporate all'Ordine francescano.⁹⁹

Conclusione

I bisogni e il desiderio di far risorgere la Chiesa albanese, come traspare nella relazione del vescovo Giorgio Bianchi (Gjergj Bardhi) di Sapa, presentata davanti a Urbano VIII e alla Congregazione di Propaganda Fide nel 1631, trovarono a Roma la giusta attenzione cui corrisposero efficaci aiuti, specialmente riguardo all'urgente bisogno di sacerdoti. La risposta del papa fu un forte richiamo ai frati minori riformati della Provincia romana ad andare in Albania concedendo loro un'ampia serie di competenze *ad decennium*. Questa decisione si può considerare come il primo chiaro invito, una *magna carta Missionis Albaniae*, e la prima ufficiale apertura al clero esterno, principalmente ai frati francescani di impegnarsi nelle missioni in Albania. Così ebbe inizio l'invio dei frati italiani ai quali si seguirono più tardi anche i francescani croati. I francescani, sia quelli nati in Albania sia quelli venuti dall'Italia o dalle terre croate, hanno dato un immenso contributo in ogni campo, in quello missionario, ecclesiale, culturale e letterario con profondo impegno ed instancabile zelo nella cura delle anime, nell'educazione e nell'istruzione dei giovani. Da quasi quattro secoli sono evidenti segni e testimonianze indelebili per lo sviluppo e la crescita della fede e dei valori cristiani, contemporaneamente allo sviluppo e al progresso ecclesiale, culturale e nazionale della popolazione cattolica albanese. Grazie al loro servizio come vescovi, provinciali, commissari generali, prefetti delle missioni, professori, educatori, pastori e costruttori anche i francescani croati hanno lasciato delle tracce incancellabili nella storia e nella cultura dei cattolici albanesi.

I francescani, seguendo l'insegnamento di san Francesco, dovevano essere i testimoni coerenti della loro fede sia nella cella monastica che nelle terre di missione. Durante il loro servizio in Albania dovevano confessare, vivere la loro fede in Cristo e manifestare tutto l'amore di Cristo anche verso i non credenti. La parola di Dio, secondo il codice francescano, doveva essere annunciata solo se a loro avviso corrispondeva alla volontà di Dio. Nel loro servizio furono vestiti ed armati solo di fede e fiducia, senza sciabola e mezzi di tortura, sebbene fossero anche inquisitori. Forse perciò sono sopravvissuti anche all'età ottomana e comunista e sono apprezzati anche dai non credenti.

99 Cf. *Hierarchia Catholica*, VIII,106, IX,57; P. BEZINA, *Kulturni djelatnici Franjevačke provincije Presvetog Otkupitelja u 18. i 19. stoljeću*; V. MALAJ, *Apostolsko i kulturno djelovanje franjevaca*, 298-299; *Hrvatski franjevački biografski leksikon*, 394-395; E. DEUSCH, *Das Kultusprotektorat*, 156-157. Un ricco materiale archivistico sulla sua attività arcivescovile è conservato presso l'Archivio di Propagande Fide.